



Fin qui posso dire di aver scritto le glorie degli artefici del disegno, palesando le di loro opere virtuose, così delle nostre arti, come della morale. Ma ora mi convien descrivere la santità della vita, e le opere eccellenti del pennello del presente soggetto, perciocchè dovendo scriver la vita di Giovan Bernardino Siciliano (così da tutti appellato) bisogna figurarsi più tosto scriver la vita d'un Santo, che d'un pittore, e tessere in un tempo medesimo il panegirico alla sua santità, e lodi alle sue pitture; giacchè da tutti vien questo pittore con l'epiteto di Santo nominato, ed il corpo in luogo di deposito è conservato (si dice) nella chiesa della Beata Vergine del Rosario di Palazzo, della quale fu divotissimo mentre visse: come dal racconto che siegue sarà detto, per esempio de' nostri professori, e per consueto di tutt'i fedeli, tuttochè sia stato trascurato da molti scrittori, ed ultimamente dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico.

Dimorando in Napoli Luigi Roderico, ed avendo presa abitazione per sè, dopo uscito di scuola di Belisario, pensò far venire da Palermo alcun suo nipote, figliuolo di un suo maggior fratello colà amogliato, e non troppo agiato de' beni di fortuna, per la molta famiglia cresciuta col nascer de' figliuoli avuti dalla sua donna. E tanto più lo desiderava, quanto che alla giornata gli crescevano vieppiù le commessioni per sue pitture, avendo preso fama di buon pittore, e di più studioso del suo maestro: laonde scrittone una lettera al mentovato fratello, gli fu da quello in risposta mandato Giovan Bernardino

che alla beltà del sembiante, alla disposizione della persona, ed all'amabil presenza, dimostrava un'anima molto bella, uno spirito assai vivace, ed una modestia, che accompagnava ogni sua azione. Era Giovan Bernardino, allorchè giunse in Napoli circa l'età di anni dodici, ed avea fatto in gran parte il corso della gramatica, onde volle lo zio, che di nuovo la ripigliasse, e negli studi d'umanità facesse i suoi progressi.

Ma vedendo Giovan Bernardino le opere, che ogni giorno faceva il suo zio Luigi, maggiormente gli si accrebbe il desiderio che nutriva da alcuni anni di voler esser pittore. Perciocchè vedendo nella patria mentovar da suo padre le suddette pitture, e la scuola avuta da Belisario, se n'era anche egli invogliato, a tal segno, che in tutti quei libri ch'ei studiava le regole della gramatica, o altra lezione, vi avea empiuto i vani di vari fantocci, e figure di Santi, ed Angeli, che secondo l'idea puerile gli somministrava la mente, e si fingeva nell'idea; la quale in sin d'allora si vide inclinata alle immagini sacre, portandolo a queste il suo naturale tutto divoto, e pio. Quindi volendo dar opera alla sua naturale inclinazione, pregò il suo zio, che volesse ammaestrarlo nel disegno, al che con suo piacere consentì Luigi, perciocchè non men di lui desiderava, che alcun de' suoi nipoti attendesse alla pittura, per doverlo poi ajutare a condurre opere grandi, che da se solo condur non poteva senza gran tempo, e senza molta applicazione.

Contento Giovan Bernardino del consentimento del zio, si pose di proposito a far suoi studi del disegno nel quale fece molto profitto, e per lo genio naturale che lo spronava, e per la guida ottima, che la difficile strada piana al possibile gli dimostrava: per la qual cosa in breve passò da' primi elementi a dise-

gnare le mezze figure, e dopo queste il nudo, ove fece continui e fervorosi studi, e copiando le storie si avanzò tanto, che cominciò a colorire alcuna mezza figuretta di sacra immagine, copiata da quelle di Luigi; quale col suo consiglio terminata, non era che ragionevole: laonde animato dalle medesime sue fatiche, le quali venivano vantate dagli amici del Roderico, si propose di voler divenire un valentuomo in pittura, per poter poi dipingere sempre istorie sacre, alle quali era tirato dal suo pio naturale, che gli dettava santi pensieri.

La prima opera che Giovan Bernardino espose al pubblico fu la S. Caterina, per l'altaretto ch'è situato nel pilastro dell'arco della chiesa di S. Maria la Nuova, la quale egli fece sotto la direzione di Luigi suo zio, che gli avea procurata questa occasione, per maggiormente incoraggiarlo allo studio. E veramente si conosce in questo quadretto il molto studio ch'egli vi pose, conoscendosi in esso esser dipinto da studioso principiante. Dopo servì di ajuto a Luigi nelle molte opere, che quello dipingeva, ed in tal modo si venne anche ad impraticchire del dipingere a fresco; talche alcune storiette della vita della Beata Vergine che sono nella cupola della chiesa della Concezione della nazione Spagnuola, sono dipinte da Giovan Bernardino, e ritoccate da Giovan Luigi. Sotto la direzione di Giovan Luigi si dice, che dipinse il quadro con figure picciole, che si vede in una cappella della real chiesa di S. Chiara, in un muro laterale di essa, ed ove è rappresentato S. Idelfonso, che riceve dalla Beata Vergine il piviale, con accompagnamento di gloria d'angeli, e nel basso, popolo spettatore.

Succeduto poi il caso della morte dello zio, rimase sconsolatissimo il giovane Giovan Bernardino, vedendosi nel più bello del suo operare mancargli non solo

il suo amato parente, ma ancora il suo direttore nella pittura; e come morigerato, e religioso ch'egli era, non ne fece querela, o altra dimostrazione di vendetta, tutto che pubblicamente udisse esser quello stato avvelenato dall'iniquo maestro, ma come buon cristiano rimise ogni offesa, e perdonò al malfattore il crudele omicidio. Anzichè pregò Iddio per la salvazione dell'anima dell'uccisore, dandogli lume, e luogo di penitenza, la qual cosa fu un esempio a' perversi, ed una edificazione de' buoni. Stavasi non però irresoluto Giovan Bernardino circa l'elezione d'altro maestro, conoscendosi ancora debole, e mancante nelle ottime parti della pittura, mirando le sue opere senza niuna passione dell'amor proprio. Dono certamente rarissimo ad ottenersi nelle nostre arti, perciocchè per lo più molti professori, e massimamente i giovani che cominciano ad operare alcuna cosa d'invenzione, si appagano, e si appassionano a tal segno delle opere ch'essi fanno, che se n'invaniscono, e con ciò non conoscendo le mancanze di quelle, restano per lo più pittori imperfetti, per tutto il tempo di loro vita, se pur da un lume superiore non gli vien porta aita, nel conocimiento di ciò che gli manca per giungere ad una terminabile perfezione: perciocchè la nostra professione non ha termine, ed è infinita nelle moltiplicate bellezze, alle quali rarissimo è quell'artefice che vi è arrivato, ma non tutte le ha possédute. Considerava Giovan Bernardino le opere dei valentuomini, così de' tempi passati, che de' presenti, fra le quali quelle del cavalier Massimo avevano il primo grido, tanto quelle dipinte ad olio, che a fresco, come ancora quelle di Giuseppe di Ribera; udiva la fama delle opere eccellentissime degli scolari di Annibal Caracci, ed il grido grandissimo della famosa galleria Farnese, e ben ponderava, che avendo per maestro

nese, col quale studio apprese le forme, e le fisionomie Caraccesche, e massimamente degli angeli, con le simili capigliature, e tanto che alcuni disegni suoi paion di Annibale. Colori inoltre la scudella che fa cielo alla cappella, e vi figurò S. Carlo in gloria portato da gruppo di angeli bellissimi: ma col tremuoto del 1688 cadde questa volta con la maggior cupola, ed altre parti di questa chiesa; laonde fu rifatta da Giuseppe Simonelli allievo di Luca Giordano, che volendola dipingere di sua invenzione, senza l'ajuto de' bozzetti del suo maestro, a' quali ricorrea per far riuscir l'opera buona, malamente gli riuscì, come ancor oggi si vede. Laonde restano solamente di mano di Giovan Bernardino, oltre il quadro descritto, li freschi dell'arco dell'altare con varie storiette del Santo Cardinale. Dovendo poi le nobili monache di S. Patrizia far dipingere le lunette della chiesa interiore, che si apre due volte l'anno, ed avendo udita la fama della santa vita, e belle opere di Giovan Bernardino, vollero che da lui fossero quelle dipinte, come fu eseguito. Ma perchè questa chiesa di S. Patrizia non si apre che due volte l'anno, perciò adunque restano queste pitture solamente accennate, ma non descritte per la riferita cagione; dappoichè dovendo intanto andar queste notizie sotto la stampa, non mi resta tempo da vederle per poterle rappresentare a' curiosi lettori; non essendosi giammai da me risparmiata fatica, o spesa, che contribuir dovesse all'onor della patria, ed alle glorie de' nostri professori.

Fece per la chiesa della Madonna del Soccorso (conservatorio di vergini civili) il quadro per l'altare maggiore, ove figurò la Beata Vergine in piedi che tenendo in braccio il Bambino Gesù, alza la destra a percuotere il demonio, per difendere l'anima (figu-

rata in un pargoletto) inseguito da quello, alla quale ella dà pronto ed efficace soccorso, e da un canto del quadro vi sono figurate inginocchioni le monache di quel monistero. Avendo poi Alfonso Avega Spagnuolo eretto un altare in un pilastro sotto l'organo nella chiesa di S. Giacomo della sua nazione, fece dipingere il quadro per l'altare di essa al nostro Giovan Bernardino, il quale vi rappresentò la Beata Vergine, che pone il piviale indosso a S. Idelfonso, vestito solamente col camiscio bianco, essendo ella accompagnata da S. Giuseppe, S. Giacomo Apostolo con altre Sante Vergini, ed una quantità di angeli che la corteggiano di bellissimi ed angelici aspetti, e con peregrine fattezze. Ma la sembianza della Beata Vergine non può idearsi più bella, più nobile, e più gentile. Lo stesso mistero rappresentò su l'altare d'una cappella nella chiesa della Solitaria, dove la stessa Beata Vergine stà seduta in nobil sedia, e pone il piviale al Santo mentovato di sopra, con l'accompagnamento di Sante Vergini, e di bellissimi angeli, come nell'altro quadro. Ma la bellezza, modestia, gravità, gentilezza, e decoro, che ha in sè questa immagine della Beata Vergine non si può nemmeno immaginare, poichè ogni cosa ideata vien meno al confronto di questa divina Immagine. Per l'altare d'una cappella eretta appresso di questa fece il quadro del Cristo, che fa orazione all'orto, con l'angelo confortatore assai bello; e nella cappella di contro figurò la morte di S. Giuseppe, con tanta divota espressiva che fa tenerezza a chiunque la mira. In questa cappella fece nella volta varie azioni, figurate in picciolo, della vita del Santo Patriarca, e della Beata Vergine dipinte a fresco tra ripartimenti di stucco dorato, e in quattro ovali quattro mezze figure di virtù, che sono la Giustizia, la Prudenza, la Purità, e la Man-

suetudine. Nelle due lunette con mezze figure al naturale vi ha rappresentato la Nascita del Signore, e l'adorazione de' Santi Maggi, e in mezzo della volta il Padre Eterno in mezzo di angeli che suonano e cantano.

Essendo rimasta imperfetta la volta del Coro de' PP. Certosini in S. Martino, per la partenza del cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, che per disgusti avuti con Belisario Corenzio, uomo iniquo e crudele, aveva l'opera abbandonata, come nelle vite loro si è detto, stiedero que' Reverendi Monaci alquanto tempo dubbiosi per l'elezione del pittore, che finir dovesse quelle pitture. Ma avendo avuto contezza di Giovan Bernardino, e della sua maniera, assai confacente a quella di Giuseppino, gli diedero l'incombenza di terminar quelle lasciate imperfette dall'Arpino, e supplire con sua pittura ad alcuna di quelle storie non dipinta dal cavaliere. Laonde Giovan Bernardino finì quelle, che non eran terminate, e vi dipinse le storie della Cena di nostro Signore con i due discepoli nel Castel di Emaus, ed alcuni Santi dell'Ordine Certosino, ritoccando l'altre figure abbozzate da lui. Terminata quest'opera, diede principio a quella di tutta la volta, e d'intorno alla chiesa della SS. Trinità delle Monache, situata alle radici dell'amenissima collina di S. Martino, e vollero quelle nobili Suore che solo da questo divoto pittore fusse adornata la loro chiesa, e non da molti altri, anche virtuosi in pittura, che avean procurato aver l'opera: onde esse la diedero a Giovan Bernardino persuase insieme dalla buona fama della sua santa vita, e dalle sue belle opere; onde egli vi colorì le storie che sieguono fra ripartimenti di stucco dorato, de' quali è sommamente arricchita la chiesa.

Sopra l'arco dell'altar maggiore nel vano di mezzo ch'è di figura ovata per traverso, è la venuta dello

Spirito Santo. Allato al finestrone si veggono dipinte ne' suoi spigoli lo Sponsalizio della Beata Vergine con S. Giuseppe, e la SS. Nunziata. Nelle due lunette di esso ha figurato in una la predica di S. Pietro, nell'altra quella di S. Paolo. Sopra queste lunette vi sono vani che fanno figura d'angoli acuti, ove vi ha dipinto per tutto angeli in gloria, che suonano e cantano celesti laudi, ed uno di essi ha in mano il giglio in un di questi angoli, nell'altro la rosa in mano ad altro angelo, e questi son così belli che pajon veramente divini. Ne' suddetti angoli sono di sopra altre cornici, che serrando da' lati ripartisce in due vani quasi un quadrato, che resta diviso dalla punta dell'angolo acuto, e in questi dappertutto ha figurato due santi Apostoli.

Il cappellone della Croce dal canto dell'epistola ha il quadro ad olio, che figura la SS. Trinità, e l'Padre Eterno tiene il suo figliuolo confitto, e morto in Croce, con una gloria di bellissimi angeli. Due amorini celesti, in positure difficili sostengono il piede della croce. Nel piano di questo quadro da' canti della croce v'è S. Giacomo della Marca, e S. Pietro d'Alcantara. Sopra questo quadro nell'intercolumnio del second'ordine in un quadretto ha dipinto il Sacrificio d'Abramo. Da' lati di questo cappellone son due cappelle, in una delle quali vi è il famoso S. Girolamo di Giuseppe di Ribera, da noi descritto nella sua vita; nell'altra il quadro del Santissimo Rosario del nostro Giovan Bernardino, con i quindici misteri intorno, e sotto nella pradella dell'altare, la predica fatta da S. Domenico de' meriti del Rosario, e nel quadro ha figurato un velo avanti il bambino Gesù; tanto egli era puro nelle sue pitture, che in niuna parte volea che si vedessero scandalose.

Negli archi di queste cappelle, e delle altre, vi sono

mezzette figure di angeli, e alcuni putti. Sopra l'arco di ognuna di esse vi è un quadro con una figura di santo e un angelo, ovvero un putto che l'accompagna, e sono S. Biagio, S. Nicolò di Bari in questo canto descritto, e nell'altro del vangelo S. Severo e S. Attanasio, tutti da vescovi effigiati. Allato al finestrone è l'Ecce Homo mostrato da Pilato, e la sepoltura di Cristo, di tanta perfezione, e con diligenza finiti, che più tosto li diresti dipinti ad olio che a buon fresco. Sieguono gl'istessi angoli acuti sopra delle lunette, come quelle dell'altar maggiore, e in una parte vi sono angeli che piangono, dall'altra che lodano, e adorano il Signore; e questo sovrasta alla lunetta di sotto, nella quale si vede nostro Signore nel Limbo liberar le anime de' Santi Padri; e nell'altra dirimpetto vi è anche Cristo che fa il Sermone agli Apostoli.

Nel cappellone di contro, ov'è il quadro dello Spagnoletto, col Padre Eterno di sopra al second'ordine in mezza figura anche del Ribera, vi dipinse Giovan Bernardino in mezzo dell'arco Dio Padre in mezzo schiera d'angeli, allato al finestrone la creazione di Adamo, e la formazione di Eva. Nelle lunette quando Dio creò gli animali, e quando ne diede la signoria, e l' possesso ad Adamo. Sieguono nei descritti angoli acuti, o siano spigoli, gli angeli, che suonano, e cantano lodi all'Altissimo, e sopra di essi ne' scritti ripartimenti sono gli Apostoli con lo stesso ordine, a due per parte.

La cupola è ripartita in otto quadri con cornici di stucco lavorate d'intaglio, ed indorate, come le già dette, ed in essi ha dipinto i santi del Paradiso a schiere a schiere, e tutti rivolti al quadro, che sta situato a dirittura dell'altar maggiore, e nel mezzo, ove è figurata la SS. Trinità, ed essi inginocchiati, e in variate azioni adorano le tre Divine Persone. So-

pra essi vi sono otto ovati, ove sono angeli con cartelloni in mano, ne' quali son motti della scrittura. Negli angoli vi sono effigiati i quattro Dottori della chiesa, e tanto essi, come le figure della cupola hanno grandissima intelligenza per la distanza dell'occhio: come altresì lo hanno tutte le sue pitture. Tutte le fascie degli archi della chiesa hanno anche i ripartimenti, e i loro ornamenti di cornici dorate, ne' quali perchè sono più piccioli, vi son mezzette figure di angeli e puttini intieri come l'altro accennato di sopra, ed essi anche fanno musicali azioni. E certamente è di ammirazione il considerare in questa chiesa tanti angeli che suonano e cantano in tante variate bellissime azioni graziose, ed hanno in loro idee e fisionomie proprie di Paradiso.

Nell'arco sopra la porta della chiesa anche vi sono i detti angeli che suonano, e cantano, con diversi istrumenti, essendovi in questo dipinto l'organo, dappoichè sopra l'organo della chiesa egli è dipinto. In tutti questi ripartimenti di quest'arco descritto sopra la porta vi son dipinti angeli, dappoichè negli altri di sopra resta compiuto il numero degli Apostoli. Nelle lunette de' lati di esso, vedesi in una S. Francesco infermo giacere sul povero letticciuolo, con l'angelo, che col violino gli fa sentire un saggio delle celesti melodie; nell'altro S. Chiara anch'ella inferma, assistita dalle suore del suo ordine, ed alla quale apparisce l'angelo che suona un liuto.

Allato del finestrone, sopra la porta, da un canto è David che suona l'arpa, dall'altro S. Cecilia suona l'organo, ed ambo hanno l'accompagnamento di angeli, e puttini veramente divini: poichè hanno bellezze celestiali, e sono dipinti con tal vaghezza di colore, che più non può farsi da chi che sia vago ed armonioso pittore. Seguendo poi lo stess'ordine dei

quadri, che sono sopra gli archi delle cappelle, anche in questi, che danno l'ingresso alla sagrestia, ed al parlatorio, si vede in uno S. Agnello Abate, e nell'altro S. Francesco da Paola. Le lunette sopra di essi hanno, una S. Maria Maddalena nel deserto in abito di penitenza, l'altra S. Maria Egiziaca comunicata dall'Abate Zosimo. Nella soffitta dell'atrio della porta della chiesa, vi è effigiato S. Francesco in estasi, in atto di ricever le sacre stimmate. Sopra la porta S. Giovanni da Capistrano, e S. Giacomo della Marca. Sopra l'ingresso dell'atrio S. Pietro di Alcantara, e S. Pasquale. Ne' quadri de' lati, che son bislungi vi sono martirj di santi francescani, e tutti dipinti mirabilmente con piccole figurine, e graziose.

Nella sagrestia di questa medesima chiesa vi è un quadro di palmi quattro alto, e tre largo, il quale ha una mezza figura al naturale di Giovan Bernardino, e la quale rappresenta S. Caterina da Siena, in atto di fare orazione; appoggiata su un tavolino ove è il Crocifisso con libri, e teschio di morte, dipinto con tanta verità, e bellezza, che resta ammirato chiunque la vede, per la divota espressiva, che ha la Santa, e l'rilievo mirabile del colore. Insomma quanto è dipinto in questa chiesa tutto è bello, tutto è ben ideato, e ben dipinto, con vaghezza di colorito mirabile.

Vedesi nella chiesa di Gesù e Maria il quadro del SS. Rosario con i quindici misteri nell'altare di sua cappella laterale all'altare maggiore dal canto dell'epistola, la quale ha la volta, e le lunette con i muri laterali dipinti a fresco: ma il quadro è stimato opera molto bella di Giovan Bernardino. Nella medesima chiesa dipinse il quadro del S. Tommaso d'Aquino con S. Caterina da Siena, che si vede nell'altare di sua cappella, e vi è la Beata Vergine col Bambino

in una sedia, e vi dipinse a fresco tutta la volta, e le lunette di essa, con belle istorie allusive alla Beata Vergine: ne' quattro angoli quattro sante Vergini, nei muri laterali l'adorazione de' Santi Maggi, e la strage de' Santi Fanciulli Innocenti con figure più grandi. Ma il bel quadro della Circoncisione del Signore, che vedesi sopra la porta di detta chiesa è una delle belle opere di Giovan Bernardino; essendo dipinto con bel componimento, forza di disegno, e di colorito, e maestria di pennello. Accanto a questo quadro medesimo vi son due quadri più piccioli dipinti a fresco, e due similmente sono di sotto. In quelli di sopra vi è in uno S. Pietro Martire ucciso dal manigoldo, nell'altro S. Tommaso d'Aquino col Sacramento: sotto al martirio di S. Pietro Martire, vi è dipinto S. Domenico, e S. Francesco d'Assisi che si abbracciano, e dall'altro lato sotto il S. Tommaso d'Aquino è effigiato S. Francesco da Paola, che predica al popolo. Allato a questa pittura è la cappella di S. Raimondo di Pennafort, ch'è la prima all'entrare in chiesa a man sinistra, e questa ha tutta la volta, divisa in cinque quadri, dipinta da Giovan Bernardino in figure picciole, con azioni, e miracoli di quel Santo, e in quel di mezzo è figurata la morte di esso. Nei quattro angoli vi è la Fede, la Speranza, la Carità, e Buonopere, rappresentata nella figura della Penitenza. Sopra l'altare, che ha la statua di marmo, rappresentante il Santo nominato, vi è egli medesimo che passa il mare, e accanto vi son dipinte due virtù allusive.

Nella real chiesa di S. Chiara è la cappella di S. Giuseppe, che ha la volta dipinta da Giovan Bernardino, vedendosi in essa la nascita della Beata Vergine, e la Presentazione al Tempio, dipinte in grande nei muri laterali, e allato alla finestra l'angelo Ga-

briale, e la SS. Vergine Annunziata. In certo ripartimento della volta, che fa come angoli acuti ma irregolari, ha dipinto angeli che suonano, e cantano. Nell'arco della cappella, nel vano di mezzo è la coronazione della Beata Vergine fattale dalla SS. Trinità, e in quei da lato lo Sponsalizio con S. Giuseppe, e l'Assunta al Cielo. Ma fra le opere di Giovan Bernardino, bellissimo ancora è il gran quadro del Rosario, esposto nel cappellone della Croce alla chiesa della Sanità de' PP. Predicatori, ove figurò li quindici misteri assai ben dipinti, e nella predella sopra l'altare vi dipinse S. Vincenzo Ferreri che predica avanti il Papa, e l'Concistoro di Cardinali, e Prelati. Nella medesima chiesa di S. Maria della Sanità vi è in una cappella il quadro della SS. Nunziata, ma ha patito per l'umido, che vi sta in quella parte, ove è situata la cappella. Ma qual vanto daremo noi alla bell'opera del quadro del Santo Rosario, che fece nel gran cappellone alla chiesa di S. Pietro Martire, ove con peregrino pensiero figurò nel mezzo del piano il Padre S. Domenico, che dispensa il Rosario ad un gran numero di persone secolari, e religiosi che lo circondano? vedendosi uomini, e donne di ogni età ricevere dal Santo il Rosario con varie immagini di divozione. Al di sopra è una gloria di moltissimi angeli, che con la Beata Vergine, ed il Bambino, appariscono per consolazione di quei devoti, che ricevono il santo Rosario, d'intorno vi sono parimente i quindici misteri, figurati in piccolo, come sono tutti gli altri nei descritti quadri di tal mistero.

Non men degno di lode è il bel quadro, che sta esposto nell'altare della congregazione del Monte di Dio de' PP. Predicatori, tutto che non sia così eminente; perciocchè in esso con bella divota idea ha figurato il Padre S. Domenico inginocchiato in mezzo

alli fratelli della congregazione suddetta, che canta con essi il Rosario alla Beata Vergine, che si vede apparire in gloria con la SS. Trinità, e gloria di angeli, e sono così vivamente effigiati quei devoti fratelli, che chi gli mira, par che debba ascoltarne le voci da loro bocca, essendo aperte con mirabile espressione. Dipinse questo quadro Giovan Bernardino in tempo che Napoli era afflitta dalla crudel pestilenza, ed in quel devoto luogo si preservò egli con tutti i fratelli di quella Congregazione, e perciò gli dipinse così cantando il Santo Rosario, effigiandovi il proprio ritratto, che con barba bianca, e volto venerando, fa sue umili preghiere alla gran Madre di Dio: mentre che egli per umiltà in questa compagnia si era aggregato fratello. Dentro la chiesa del suddetto Monte di Dio vi è il quadro all'ingresso della sagrestia, con entrovi la SS. Nunziata, fatta in sua giovinezza.

Nella chiesa della SS. Concezione de' Spagnuoli, in strada Toledo, vi è la cappella, ove vi è il quadro con la Madonna del Carmine, e con S. Simone Stocco, e S. Onofrio dipinto dal nostro pittore; il quale vi dipinse anche la volta di essa, ove, fra compartimenti di stucco dorato, dipinse in quattro ovati, che son negli angoli, le tre Virtù teologali, aggiungendovi nel quarto ovato le Buone opere: nel tondo di mezzo vi figurò la Beata Vergine assunta in Cielo; ed intorno, in piccioli vani, vi dipinse picciole istoriette di vari santi penitenti. In una delle lunette vi ha dipinto la morte di S. Onofrio, assistito dagli angeli, e nell'altra un miracolo del suddetto Beato Simone. Appresso di questa, dalla parte di sopra; siegue la cappella dell'adorazione de' Santi Maggi, dipinta dalla virtuosa Chiara Varotari veronese, figliuola di Paolo, ed in questa vi dipinse la volta Giovan

Bernardino, con gli medesimi compartimenti, figurando ne' quattro ovati li quattro dottori di Santa Chiesa, e ne' piccioli vani altre picciole istoriette (qua sempre dipingea con amore) della nascita del Signore, l'adorazione de' Santi Maggi, la Circoncisione, e la fuga in Egitto. Nelle lunette ha figurato la Santissima Nunziata, e la visita fatta a S. Elisabetta con figure più grandi.

Più belli sono i freschi dipinti nella volta della cappella di S. Carlo, nella magnifica chiesa di S. Maria degli Angioli de' PP. Teatini a Pizzofalcone, avendovi nell'altare di esso dipinto il quadro ad olio, dove è figurato il S. Carlo in atto di far orazione avanti un immagine della Vergine, che tiene il Bambino in braccio, finta di marmo, e che anche è maravigliosamente bella, situata sopra un dipinto altare, ove sta il Santo genuflesso su lo scalino, nel quale si vede espressa la santità. Nelle istorie a fresco rappresentò in figure picciole le principali azioni del santo Cardinale, vedendosene tre nell'arco dell'altare, e sono quando fu tirato l'archibugiata al Santo, nel mezzo, quando comunica gli appestati, e quando dà lo scritto al Papa, ovvero lo riceve. Ne' spicoli della finestra son due miracoli del Santo. Nella cupoletta quattro quadri con le Virtù cardinali dipinte in grande, e quattro quadri con azioni del santo Cardinale dipinte in picciolo. Sopra di questi vi sono effigiate le tre Virtù teologali con la penitenza, e altri quattro quadretti più piccioli, medesimamente con azioni della vita del Santo. Negli angoli è un angelo per parte, con geroglifici in mano, o siano attributi delle virtù di S. Carlo. In tre archi della cappella vi son dipinti fra compartimenti di stucchi dorati teste di cherubini, e puttini con vari emblemi, e teschio di morte in mano.

Siegue a questa cappella quella dell'Angelo Custod-

de; ove nell'altare è dipinto ad olio da Giovan Bernardino, che tiene un fanciullo per mano, figurato per l'anima, ed ambedue queste figure sono assai ben dipinte. In un'altra cappella, ch'è dalla parte opposta a queste due, vi è il quadro con la Beata Vergine, e S. Giuseppe, che hanno per mano il divin Pargoletto, dipinto con amore, e spira questa pittura divozione, e di sopra si vede il Padre Eterno abbagliato con lo Spirito Santo, ma non è di tutta quella bontà, che hanno le altre opere sue; conciosiacosachè essendo Giovan Bernardino pervenuto in vecchiezza, non aveva nell'operare tutto quello spirito, ch'è solito dimostrarsi da' pittori di età virile, benchè vi si conoscesse l'amore usatovi nel dipingerle. Più debole è il quadro dell'orazione all'Orto di Nostro Signore esposto in un altare d'una cappella, alla chiesa di S. Chiara, dove primieramente aveva dipinto il quadro di Nostro Signore che porta la croce per la cappella della nobile famiglia Sanfelice. Ma belli però sono i quadri esposti ne' muri laterali della cappella dell'Assunta, dentro la chiesa di S. Maria in Portico de' PP. Lucchesi Chierici Regolari: ove in uno di essi rappresentò il transito della Beata Vergine, con gli Apostoli intorno, nell'altro quando ella vien coronata in cielo dalla SS. Trinità, e sotto vi sono molti Santi, fra quali si vede aggiunta la figura di S. Gennaro, da pittore ordinario anzi che nò. In alcune altre chiese vi sono eziandio altre sue pitture, che non essendo delle opere sue migliori, vengon da noi tralasciate per brevità.

Si diletto Giovan Bernardino di scolpire in legno alcuna immagine sagra, essendosi affaticato anche nella scultura a solo oggetto di ritrarre anche con i scalpelli la gran Madre di Dio, e formarla di quella bellezza, che tuttavia le stava impressa nel cuore, ed

acciocchè destasse amore in chiunque la rimirasse, sicchè con tali santi pensieri scolpi la testa della Madonna della sua confraternita al Monte di Dio, di tanta bellezza, modestia, umiltà e decoro, che veduta da' PP. Predicatori della mentovata chiesa della Sanità, vollero in ogni modo, che da Giovan Bernardino fusse altresì scolpita la testa della Beata Vergine alla statua, che in oggi con tanta divozione è tenuta da quei Padri, come son tenute tutte le altre immagini, e dipinte e scolpite dal nostro Giovan Bernardino, tenendosi per fatture d'un uomo santo.

Ma è tempo ormai di venire al racconto dell'opere di cristiana pietà, e di carità usate da Giovan Bernardino: laonde facendo punto a quelle della pittura e scultura, diremo che egli fu religiosissimo nell'osservare i divini precetti, esortando altri ad osservarli, allorchè gli vedeva traviati dal diritto cammino. Essendo giovane non conversò mai con giovani dissoluti, ma solamente con persone da bene, con le quali la mattina della festa solea accompagnarsi, per andar in chiesa a confessarsi e comunicarsi, ed il giorno andavano visitando le chiese privilegiate da' Sommi Pontefici per guadagnar l'indulgenze, e visitando quelle ove stava esposto il Venerabile, ed il tempo che gli avanzava lo spendeva nell'andare agli ospedali per ajutar caritativamente gl'infermi. Andando qualche volta a spasso con amici, si riducevano entro la cappella di S. Gennaro, ove dopo fatta orazione, consideravano le pitture dell'ammirabil Domenichino e lo stesso facevano a quelle del Lanfranco, e d'altri valentuomini patrioti, fra quali ebbe in gran venerazione il cavalier Massimo Stanzioni, e Giuseppe Ribera. Ritiratosi a casa si tratteneva la festa in leggere libri sagri, e la Sagra Scrittura; e il resto della sera in disegnare, e fare orazione. Non tralasciò mai

la mattina per tempo di udir la Messa, e recitò l'ore canoniche dell'uffizio della Beata Vergine; con la quale effigiata in una bellissima quanto divota immagine, si tratteneva inginocchiato orando. Per amor di Lei non volle prender moglie, ma le consecrò il suo purissimo fior verginale, e per conservarlo illibato anche da' cattivi pensieri, solea ad ogni picciola immagine di concupiscenza disciplinarsi, e non cedendo le tentazioni carnali, aggiungeva alle battiture i cilizj, ed i digiuni, essendo sua consuetudine digiunar ogni sabato, indi con calde lagrime si raccomandava alla Gran Madre di Dio. Quindi è; che solea confortare i giovani a far resistenza alle tentazioni, e ricorrere all'intercessione della Beata Vergine. Questi ed altri santi ricordi dava questo servo di Dio a' suoi conoscenti, sforzandosi a più potere di sviarli dal mondo, ed indirizzarli a Dio, portando avanti degli occhi loro la brevità della vita, l'eternità delle pene, e l'istabilità delle cose terrene, sicchè molti egli condusse in via di salute; e molti mandavano i loro figliuoli alla sua scuola, non solo per farli apprendere la pittura, ma perchè fossero istradati dalle sue lezioni ad imprimer nelle anime loro il santo timor di Dio. Anzi che vi fu talun gentiluomo, che non perchè il suo figliuolo apparasse pittura lo raccomandò a Giovan Bernardino, ma perchè fusse da lui col suo esempio insegnato a viver da buon cristiano.

Fu grande elemosiniere, e quanto poteva dare dava a poveri, distribuendo loro larghe limosine, e maritò molte vergini, togliendole dall'occasione di cadere in peccato per la povertà. Vesti da capo alcune persone vergognose, che non potean comparire, acciocchè andassero ad udir la Messa, ed esortava tutti costoro a non disperarsi, ma confidare nell'infinita provvidenza di Dio. Collocò alcune meretrici, aj-

tandole col danaro a maritarsi, o a porsi in monistero, ove più vergini collocò, assegnandoli il vitalizio. Non fu mai richiesto d'elemosina per amor della Beata Vergine, che non la desse; ed una volta avendo dispensato quanto danaro portava addosso, incontrandosi con una povera vedova, che conduceva con se alcuni piccioli suoi figliuoli, ed essendogli da questa richiesta l'elemosina per amor della Madonna, sentendosi strugger per passione alle miserie di colui, che gli chiedeva limosina, si accostò in non sò qual bottega, ove lasciò in pegno un Crocifisso d'argento, che portava nel petto, e la sovvenne. In alcuni giorni segnalati invitava i poveri a mangiar seco e gli serviva a tavola con carità, ed amore. In fine faceva Giovan Bernardino tutte quelle opere di pietà cristiana, che far potrebbe un ottimo religioso, ed un perfetto servo di Dio. Così dunque continuando infermatosi a morte, dopo molti giorni di penosa infermità, rese l'anima al suo Creatore con somma pace, anzi con suo contento, per la speranza che aveva di andar a godere nella celeste patria, e ciò fu nel 1667.

Il suo corpo rimase esposto in chiesa due giorni alle preghiere del popolo, che qual Santo lo venerava, e tutt'i poveri piangevano la perdita del loro padre caritativo, ed i cittadini altresì si dolevano di sua morte, dicendo tutti essersi perduto in Giovan Bernardino un gran servo di Dio. I pittori rammaricandosi dicevano aver perduto il loro direttore, ed il mediator delle paci, poichè sovente egli era chiamato ad aggiustar i litigi, che insorgevano fra pittori, ed era tenuto da essi in tanta venerazione, che senz'altra replica, o altercazione si rimetteva al suo gran giudizio ogni decisione; e massimamente nelle pretensioni delle loro opere, e fatiche; e quel che più era maraviglioso, che il pittore, al qual cadeva

la condanna di essere escluso, non si doleva, ma lasciandogli la mano, contento se ne partiva: tanta dolcezza usava Giovan Bernardino in simili congiunture. È ben vero però, che sovente compatendo le necessità di quel professore escluso, per lo peso di sua famiglia, soleva egli procurargli altra faccenda competente all'abilità, o pure gli regalava alcuna mezza figura di sua mano, o altra pittura, acciocchè vendendola soccorresse a' bisogni di sua casa.

Fu il suo cadavere messo in una cassa di cipresso e seppellito in luogo di deposito nella chiesa del Rosario di Palazzo: avendolo io più volte udito da un vecchio sagrestano, e da' padri più vecchi di quel convento: anzi infin da mia fanciullezza se ne ragionava da altri pittori con mio padre: ed affermavano, che in quella chiesa fu seppellito, abitando ivi presso; per la divozione che professava alla Madonna del Rosario, ed a S. Domenico. Ma a me per qualunque diligenza, non è riuscito ancora trovare, ove veramente questo esemplar pittore sia seppellito: non trovandolo scritto nel libro de' morti della chiesa nominata, nè in quello della chiesa di S. Maria della Sanità, anche de' padri Predicatori, ove dicono molti sia seppellito. Altri pittori asseriscono, avere udito dai vecchi, che Giovan Bernardino fu seppellito nella real chiesa della SS. Trinità di Palazzo de' Padri riformati di S. Francesco, ed altri nella mentovata congregazione del Monte di Dio, ove egli era fratello: ma questi nei tempi, che dopo la peste succedettero, anche calamitosi, niente più registrarono ne' loro libri. Per la qual cosa resta ancora sul dubbio, dove il suo corpo sia seppellito; volendo però la maggior parte della comune, che nella mentovata chiesa del Rosario egli abbia il suo riposo.

*Fine della vita di Giovan Bernardino Siciliano
pittore, e scultore.*

VITA DI ANDREA VACCARO PITTORE;
E DE' SUOI DISCEPOLI.



Pochi son quei pittori, che possan vantarsi superiori nell'arte, a questo nobilissimo professore: perciocchè egli fu uno di quei pochi, a' quali il pregiato dono della grazia vien concesso dalla benigna natura: il qual dono coltivato poi con continuo, ed accurato studio, vien qual nobil pianta in fertil terreno a germogliare, e produrre saporosi e suavi frutti di opere perfettissime, e in tal guisa reca in un tempo stesso utile ed onore a se medesimo, e giovamento altrui con l'esempio, e gloria finalmente alla patria. Come appunto succedè ad Andrea Vaccaro, virtuosissimo professor di pittura, la di cui vita in questo luogo prendiamo a narrare.

Nacque Andrea nell'anno di nostra salute 1598 da Pietro Vaccaro di profession curiale, esercitando l'ufficio di sollicitator di cause, e da Giovanna di Claudio, come si ritrova dal decreto di preambolo spedito a favor di Nicola suo figlio dopo la di lui morte nell'anno 1670. Vedendo Pietro, che il suo figliuolo crescendo mostravasi dotato di bello spirito, lo mandò a scuola di gramatica, nel collegio, che già fioriva molto de' Padri Gesuiti, ove Andrea fece qualche progresso: ma accadde, che dipingendo Belisario il Seggio di Nilo, e passando cotidianamente il giovanetto per quella strada, che al medesimo collegio è vicina, cominciò egli con diletto, e con attenzione a riguardare ciò che Belisario dipingea, e tanto si sentì tirare da una naturale inclinazione alla pittura, che fattosi ardito, palesò il suo desiderio al padre, e pregollo caldamente, che gli facesse apparar pittura.

Condiscese volentieri Pietro alla giusta domanda del suo figliuolo; ma gli proibì di andare a scuola di Belisario, ove chiedeva Andrea di essere acconciato; e ciò fece prudentemente: perciocchè sebbene il Corenzio avesse un gran nome, era però conosciuto altresì per uomo maligno, e pieno d'iniquità, come altrove si è detto: lo pose adunque appresso Girolamo Imperato, che in quel tempo era reputato buon pittore, ed era altresì pittor fortunato. Da costui apprese Andrea i primi principii del disegno, e vi fece molto profitto, camminando a gran passi nel bene apprendere le regole, e le misure del corpo umano.

Era in quel tempo grandissima ancora la fama di Michelanguolo Amerigi da Caravaggio, e seguitata da molti la sua maniera, la quale con la sua novità (come dicemmo nella vita di Caracciuolo) avea non saprei dire se appagati, o ammalati i medesimi professori, che di niun'altra maniera facendo più conto, correvan dietro a questa del Caravaggio, che tutta cacciata entro gli scuri, e con pochi, ma risentiti lumi, dava negli occhi, e sorprendevasi anche i professori più esperti: laonde molti lasciando la maniera propria, ed insino allora usata, vollero quella seguire; e fra gli altri molti fu Giovan Battista Caracciuolo, il quale tutto invaghito di quel modo di operare i colori, e di quel gran contrasto di lumi, ed ombre, innalzava alle stelle quella maniera, vantandola per la più vera, che mai potesse imitarsi; quasi ella avesse per maestro il naturale medesimo. Queste lodi udite anche da Andrea nella scuola dell'Imperato, lo fecero risolvere ad appigliarsi anch'egli a quella erronea opinione; imperciocchè, come novizio nell'arte, e poco esperto in quelle conoscenze, che con lunga fatica ed esperienza si acquistano, per divenir ottimo maestro, si lasciò facilmente abbagliare dal-

l'error comune, e dalla strepitosa nuova maniera del Caravaggio. Si pose adunque Andrea a copiar vari quadri di quel fantastico pittore, ed in breve tempo l'imitò così bene, che non copie, ma originali sembravano anche agli occhi degl'intendenti. Una delle copie dicesi esser nella chiesa della SS. Trinità degli Spagnuoli, presso l'altar maggiore, quella della Flagellazione del Signore alla Colonna; il di cui originale si vede nella cappella de' signori de Franco nella chiesa di S. Domenico Maggiore; altri però credono, che tal copia fosse fatta dal nominato Caracciuolo, tutt'ochè una costante opinione l'abbia per fattura di Andrea Vaccaro; ma siasi o dell'uno, o dell'altro, ciò nulla diminuisce il vanto del Vaccaro, il quale, proseguendo la imitazione del Caravaggio, ciò fece con sì dotta maestria, che insino a' nostri giorni alcune sue opere sono state prese per mano di quel pittore, e per tali comperate da' dilettanti; e chi queste cose scrive attesta, che Raimondo de Dominici suo padre avendo comperate diece accademie dipinte in tele, di misura circa tre palmi dalla eredità di Giuseppe Fatturoso, con altre teste, e cose di studio lavorate da Andrea, le vendè poi in Malta ad un cavalier francese, dilettantissimo di quadri, per pittura del Caravaggio, e ciò senza il minimo scrupolo di coscienza, dapoichè il valore del Vaccaro non è punto inferiore a quello dell'Amerigi.

Continuò Andrea e dipingere su quello stile insino a tanto, che essendo divenuto amicissimo del cavalier Massimo Stanzioni, fu da questi avvertito dell'errorea maniera che seguitava, e consigliato lasciarla per appigliarsi a quella nobilissima di Guido Reni; ed acciò che ne vedesse il divario, e toccasse con mano con quanta gran ragione così lo consigliasse, lo menò seco in casa del principe di Conca grande Ammira-

glio del Regno, il quale possedeva circa sessanta pezzi di mano di Guido, la maggior parte però mezze figure; delle quali preziose pitture poche però sono rimaste in Napoli, essendo le altre dal maledetto interesse state mandate altrove. Veggonsi presso il principe della Rocca Filomarino li quattro Evangelisti con qualche altra mezza figura. Presso il duca della Torre un Ecce Homo, una testa di vecchio, e le quattro virtù Teologali. In casa Pignatelli la bella Maddalena, alla quale Francesco Solimena accompagnò una Santa Maria Egiziaca, a richiesta del Cardinal Francesco Pignatelli, ed alcun'altra cosa in casa de' particolari. Qual si rimanesse Andrea alla veduta di quei volti di Paradiso, di quel girar d'occhi così divinamente dipinti, di quella nobile idea, e tenerezza di tinte, lo pensi chi ha cognizione del valore d'un Guido, e conosce quanta perfezione vi sia nelle opere sue. Allora fu che gli rischiarò la mente, lasciò di più seguire la maniera orrenda del Caravaggio, e si volse a seguitare la nobile, ed elegante del Reni, ringraziando ad ognora Massimo che così a tempo l'avesse tolto da quelli errori, e postolo nel cammin della luce. Quindi servendogli d'intercessore lo stesso cavaliere, ottenne di copiare, e fare studio su quelle perfettissime pitture di sì ammirabile artefice, e fu tanto lo studio, ed il diletto che provava studiandole, e copiandole, che ben tosto si scostò da quella maniera tutta oscura, e perduta fra l'ombra, e si avanzò nell'esquisito gusto dell'altra rilevata nel chiaro, e ricercata con la luce del bello, con la perfezion delle parti, e colla intelligenza del tutto.

Così dunque Andrea Vaccaro essendosi in essa mirabilmente avanzato, seguendo i savi, ed utilissimi consigli dello Stanzioni, venne altresì ad avanzarsi nella stima degli uomini, che vedute le sue nuove pitture,

gli commisero varie immagini di particolar divozione, molte delle quali si veggono in case particolari, e da forestieri vengono credute opere di Guido, tanto quelle mezze figure son dipinte a maraviglia su quello stile. Ma prima però di lasciar dell' intutto la sua prima maniera vogliono, alcuni de' nostri professori più vecchi, che Andrea, e non il Caracciuolo dipinse per una cappella della chiesa parrocchiale di S. Giuseppe maggiore, e propriamente allato al grande altare dal canto dell' epistola, il quadro della Madonna del Rosario, con S. Domenico, S. Caterina da Siena, ed altre Sante, e Santi domenicani, nel qual ancor si vede la maniera di Michelangiolo, tutto al contrario di quello che poi colori per un' altra cappella, pur laterale all' altar maggiore della parrocchial chiesa di S. Francesco e Matteo, ove figurò la Beata Vergine col Bambino in gloria tra bei puttini, e nel basso S. Agostino, S. Domenico, S. Antonio da Padova, ed altri Santi, e con miglior gusto di colore dipinse la morte di S. Giuseppe, in un quadro non molto grande, per la prima cappella a man dritta entrando nella chiesa delle Anime del Purgatorio. Dipinse a' Padri Cappuccini di S. Efrem nuovo li portelli delle reliquie de' Santi Martiri, ed il quadro di S. Antonio da Padova, e dicesi che queste pitture furono fatte per carità a quei religiosi.

Migliorata poi mirabilmente la sua maniera, dipinse li due belli quadri delle due Sante Caterine, che si veggono in due cappelle nella chiesa della Sanità dei Padri Predicatori. Rappresentò in uno lo sponsalizio di S. Caterina d' Alessandria, ed oltre alla Beata Vergine che tiene in seno il Bambino Gesù, vi dipinse S. Giuseppe, e S. Paolo, con bellissimi angioli, ed il quadro è circa sedici palmi alto, e nove largo; nell' altro figurò egli nostro Signore, che apparisce a S. Caterina

da Siena, ed oltre alla gloria d' angioli, vi è l' assistenza di altri santi personaggi; e quest' opera è una delle più belle, che mai dipingesse il Vaccaro. Di sua mano ancora si è il bel Cristo morto in seno della Vergine Addolorata, che si vede nella chiesa della Solitaria, nella prima cappella a man dritta entrando in chiesa. Per S. Potito, chiesa di monache nobili dell' ordine Benedettino, dipinse S. Benedetto in gloria, portato da bellissimi angioli, che si vede nell' altare di sua cappella. Essendosi poi un Vicerè di Napoli invaghito d' un bel quadro di Andrea da Salerno, perchè era dipinto affatto su la maniera di Raffaello, che stava coperto in una cappella della chiesa di S. Maria delle Grazie, presso alle mura, ed ottenuto da quei Padri Eremitani di S. Girolamo, ebbe Andrea la commissione di dipingervi un altro quadro ed egli vi rappresentò la Beata Vergine in gloria coronata dalla SS. Trinità, con accompagnamento di puttini, e teste di cherubini bellissimi, nel basso vi è S. Gennaro, che offerisce le ampolle del suo sangue e dietro lui S. Francesco d' Assisi, dall' altro lato è S. Giuseppe, e S. Antonio da Padova, e questa è un' opera delle più belle del Vaccaro.

Vedesi nella chiesa della Pietà de' Turchini, nel cappellone a sinistra dedicato a S. Anna, il bel quadro ov' ella offerisce all' Eterno Padre la Verginella Maria, che in piedi posando su le nuvole gli si umilia, mentre che egli discende dal cielo portato da vari puttini. Due bellissimi angioli, che hanno idea e forme di Paradiso, son quelli che sollevano da terra la madre, e la figliuola sopra globetti di nuvole. Inginocchiato ad un gradino del primo piano è S. Tommaso d' Aquino, che tiene in mano il Sagramento dell' altare, e l' azione è figurata in un Tempio, bene inteso d' architettura, come visione apparuta all' angelico Santo.

Essendosi nell'anno 1664 fondata la congregazione de' pittori nella casa professa de' Gesuiti, ne fu fatto superiore Andrea Vaccaro, come principal promotore dell'opera pia, e la fondazione fu in questo modo. Dipingendo nel Gesù nuovo un pittore chiamato Natalino Troncia, venne a discorso con un padre della Compagnia, nominato P. Gennaro Britti, e fu proposto, che poteasi fondare una congregazione de' pittori, per essere la professione nobilissima. Acceso di santo desiderio il Troncia, ne parlò con suoi amici pittori, e fra gli altri con un tal Francesco Chiajese e Onofrio de Marini amici di Andrea Vaccaro, e approvando il buon consiglio, andarono uniti a ritrovare Andrea, il quale udito, ed approvato il buon desiderio, si portò con essi a farne parola col P. Gennaro Britti, che mosso da' meriti del Vaccaro, e dal santo desiderio del ben fare di quei professori, si accinse all'opera, ed in breve, avendo superata ogni difficoltà, si vide avanzar l'opera pia, e fondata la Congregazione (già stabilita fra loro) sotto gli auspici di S. Anna, e S. Luca. Laonde per collocarvi l'immagine del Santo protettore, Francesco Chiajese fece dipingere a Domenico Tagliaferro l'immagine di S. Luca, in una tela di palmi quattro e cinque, e la collocarono per allora nell'altare della nuova Congregazione, ed è quella, che presentemente si vede in sagrestia. Finita poi di tutto punto la Congregazione nell'anno 1666 elessero superiore Andrea Vaccaro, come fondatore di essa, e fecero primo assistente Francesco di Maria, e secondo assistente Luca Giordano ancor giovane allora. Quindi è che Andrea per onor del luogo, e gloria de' Santi protettori, volle dipinger di sua mano il quadro dell'altare, in tela di palmi otto e sei, ove figurò S. Luca, che piegato un ginocchio a terra stà in atto di dipingere la Beata Ver-

gine, che col divino Figliuolo in braccio apparisce nella parte superiore, e dietro lei è S. Anna, come titolare, e protettrice anch'ella della suddetta Congregazione; due graziosi puttini tengono la tavola ove dipinge la celeste immagine il Santo Evangelista. Questo quadro è una delle belle opere di Andrea Vaccaro, e vedesi dato alle stampe a spese di quei confratelli; come si vede il descritto quadro della S. Anna: ma non hanno avuta la sorte nemmen d'un buon intagliatore, non che siano essi eccellentemente intagliati in rame (come oggidì son le opere de' virtuosi intagliatori francesi, i quali si son renduti singolari, e famosi in tal artificio) ma con mediocrità. Dappoichè a Napoli non è toccato in sorte di averne alcuno assai famoso; che illustrasse le opere di tanti suoi virtuosi, ed egregi maestri; e se bene alcun professore patriota abbia qualche cosa intagliata, ciò egli ha fatto per proprio genio, e per appalesare alcuna opera sua, non già per servire alle opere altrui, come per ragion d'esempio fecero lo Spagnoletto, Luca Giordano, e Salvator Rosa, i quali le proprie cose, e non l'opere d'altri pittori intagliarono.

Nella soffitta della real chiesa di S. Diego d'Alcalà, de' Padri Minori Osservanti, detta l'Ospedaletto, si veggono opere bellissime di Andrea Vaccaro, le quali esprimono varie azioni di alcuni Santi francescani, fra le quali vi è quella della decollazione di un Santo, ed ove la figura del carnefice in atto di sfoderare la spada è perfettissima, essendo eccellentemente disegnata e dipinta. Così è opera studiata il quadro che le sta accanto, ove si vede S. Ludovico vescovo di Tolosa portato in gloria, e dall'altro lato vi è un altro Santo dell'ordine, in atto di contemplazione. Siegue, nel mezzo più sopra, il quadro che ha cinque Santi in gloria, con alcuni puttini celesti al di sopra

che spargon fiori, e più sopra vi è in un canto il quadro con S. Bonaventura in atto di studiare, e gli appariscono alcuni divini angioletti, nel mentre che il compagno osserva l'azione del Santo. Nella soffitta medesima, nella parte che sovrasta alla porta della chiesa, si vede il quadro con S. Giovanni Capistrano, che con la bandiera in una mano ed il Crocefisso nell'altra, fuga i mori nella battaglia. Siegue a questo, verso la porta suddetta, il quadro ove si vede S. Elisabetta Regina d'Ungheria inginocchiata, all'apparizione di Nostro Signore in gloria portato da bellissimi angeli; e questo col santo da Capistrano, e l'S. Bonaventura, hanno per compagni quadri dipinti da altri pittori, de' quali ve ne sono altre pitture nella soffitta medesima, essendovene ancora di Pacecco di Rosa. Poichè molti furono i concorrenti, che voleano dipingere nella chiesa suddetta, per dimostrare in essa il proprio valore, ed approfittarsi dell'utile, che loro da tali pitture ne risultava.

Nella confraternita del SS. Rosario, eretta nel chiosastro di S. Tommaso d'Aquino, vi sono nella soffitta alcune opere di Andrea, le quali sono di numero tre, e nel primo vicino all'altare vi è la Resurrezione del Signore; in quel di mezzo la SS. Trinità, che corona la Santissima Vergine Maria; e l'altro rappresenta la di lei gloriosa Assunzione al Cielo. Ma queste non sono delle opere migliori ch'egli dipinse: l'opera però che arricchisce questo sacro congresso, e che dà immortal fama ad Andrea, è la gran lunetta situata dirimpetto l'altare, e sopra la banca, ove siedono gli uffiziali di detta Congregazione, ove è dipinta la Crocefissione del Signore; opera veramente degna di gran lode, e degna di titolo di maravigliosa, per lo gran componimento di gran numero di figure, fra le quali vi son cavalli disegnati a perfe-

zione, e per lo colorito eccellente, nobiltà, ed unità della storia, ed espressiva singolare nel dolore della Beata Vergine, che si vede quasi semiviva nel suolo più principale, vedendosi alzar la Croce del buon Ladrone da un gruppo di figure, che nelle diverse loro azioni esprimono la forza, e l'attenzione in far quell'uffizio. Altre figure stanno intente al doloroso spettacolo, nel mentre che i soldati giuocan la sorte per la veste inconsueta; ed intanto veggonsi le pietose Marie accorrere con S. Giovanni, a soccorrere la Vergine Addolorata caduta al suolo per l'intenso dolore. Avanti si vede il capitano de' Centurioni a cavallo così ben situato, disegnato e dipinto, che più tosto desta la maraviglia, che la curiosità in vederlo.

Dicono que' nobili confratelli, aver tradizione che questa fusse l'ultima opera del Vaccaro, e che fusse riuscita così perfetta a cagion d'un voto fatto in sua malattia mortale, dalla quale riavuto fece questo gran quadro, con tanto studio ed amore, che riuscì l'opera più esquisita de' suoi pennelli: la qual cosa mi si rende difficile il crederla fatta nell'ultimo di sua vita, e tantopiù che anche prima dipinse con debolezza molte opere, che da noi si diranno, come ancora perchè asseriscono, che Andrea terminata quest'opera, dopo alcun mese se ne morì. Ma in qualunque tempo sia dipinta quest'opera o dapprima, o in vecchiezza, egli è certo che è ammirabile; perciocchè vi si conosce l'operar più robusto ch'egli giammai facesse, e lo studio migliore di molte e molte opere buone da lui dipinte, e che vien comparata con quella eccellentissima Crocefissione dipinta dal cavalier Lanfranco nella Tribuna di S. Martino de' Monaci Certosini, e tanto basti per compiuto vanto di quest'opera perfettissima. Opera assai buona del Vaccaro è ancora il quadro esposto nel maggiore altare di S. Maria Egiziaca, chiesa

eretta presso quella della Santissima Nunziata, col monistero di nobilissime Monache; ove è figurata la Santa inginocchiata, che riceve il Sagramento Eucaristico dalle mani dell'abate Zosima, e vi sono intorno bellissimi angeli, che tenendo torce accese nelle mani, accompagnano e fanno ossequio al Santissimo Sagramento.

Essendosi i Monaci Certosini di S. Martino avvaluti di tutti i valentuomini di quei tempi, per dipingere in varie cappelle e volte della loro chiesa, e per adornare altresì le sagrestie, e la stanza del Capitolo, vollero ancora che Andrea vi avesse la parte sua, non stimandolo men valente degl'altri, onde il Vaccaro per non comparire di meno degli altri maestri, che in quel sacro luogo si avean fatto onore, dipinse nella cappella di S. Ugo i due quadri, che si veggono nelle mure laterali di essa, in uno de' quali egli espresse la fondazione della nuova chiesa fatta dal Santo in Grenoble, o sia Grazianopoli di Francia, e nell'altro un miracolo operato dall'istesso Santo Vescovo, facendo tornare in vita un fanciullo già morto e in questi quadri si portò Andrea a maraviglia bene nella composizione delle storie, nel movimento delle figure, nell'espression degl'effetti, nel colorito, e soprattutto nel buon disegno, ed ottimo intendimento di chiaroscuro. Fece ancora il quadro del S. Michele Arcangelo, per l'altare del Capitolo de' frati conversi della medesima Certosa. Nelle mura laterali della cappella di S. Giovan Battista, erano alcuni quadri di valentuomini, e fra gli altri uno di Andrea molto bello, che rappresentava lo sponsalizio di S. Caterina d'Alessandria col Bambino Gesù, ch'era tenuto a sedere dalla Vergine Madre, assistendovi S. Giuseppe con alcuni belli angioletti. Ora questo quadro con gli altri si vede nelle stanze del P. Priore. Ma una delle

più belle opere del Vaccaro a mio giudizio dee riputarsi il quadro, poco più di cinque palmi per ciascun lato, che si vede in una cappella della magnifica chiesa di S. Maria degl'Angioli de' Padri Teatini, ove son dipinti alcuni santi personaggi della Sacra Famiglia alla misura del naturale, e così ben situati, che rendono il quadro maraviglioso, e degno di ogni lode; imperciocchè egli ancora è ben dipinto e disegnato eccellentemente, e tutto in somma ideato sul gusto, e sulla maniera più bella dell'ottimo Guido Reni, col seguente componimento.

Principal figura di questo quadro è la Beata Vergine, sedente sopra un guanciale vicino alla culla del Bambino Gesù, il quale destato dal sonno vien preso dalla Vergine Madre per cibarlo del suo purissimo latte. Il Divin Pargoletto è mezzo involto in un pannolino sopra il quale si stende la mano sinistra di Maria, che con quel braccio lo sostiene nel suo grembo, nel mentre che con la destra gli scuopre le gambe, restando l'azione sospesa, quasi la Vergine aspettasse di ascoltar la parola da S. Elisabetta, alla quale sta rivolta, mostrandosi a noi in profilo; ma così bello, così perfetto, che migliore non si può formare da chi che sia eccellente artefice; dietro a lei è situata la Santa cognata che tenendola abbracciata col braccio sinistro per dietro al collo, ed appoggiando quella mano sulla di lei spalla, rende l'azione piena di tenero affetto, massimamente perchè sembra che veramente discorra con lei, alzando alquanto la destra per atteggiare i sentimenti del cuore; tien ella la testa tutta cinta da un panno, che quanto le fa grazioso ornamento, altrettanto la rende veneranda e divota. Avanti alle ginocchia della Beata Vergine si avvanza S. Giovaunino, che allungando il passo, e inchinandosi alquanto, stende il braccio e la mano a

prendere il piede del Bambin Salvatore; il quale lasciandolo succhiare la mammella, su di lui egli tiene il braccio e la mano appoggiata, volge la testa a vedere ciò che fa l'amato suo Precursore, e tutto amor lo riguarda. Più dentro, e dietro a S. Elisabetta, si vede S. Giuseppe applicato alla lettura d'un libro ch'ei tiene con ambe le mani appoggiate ad un tavolino, situato tra lui ed i personaggi descritti, ed egli è di così bella e nobile fisionomia, e tinta così bella, e con pochi lumi, anzi tutto di mezza tinta adombrata, con barba a meraviglia sfilata, e ben composta, che più nobile, e più bello, ardisco dire, che non potrebbe dipingere il medesimo Guido, o l'eccellente Domenichino.

Molte altre opere di questa medesima perfezione fece il Vaccaro a particolari persone, le quali saranno poi in buona parte da noi descritte; convenendo ora a noi dar compimento al catalogo di quelle, che furono esposte in pubbliche chiese, che con qualche debolezza nella sua età più avanzata dipinse. Per esempio ne' muri laterali della congregazione della Santa Croce, eretta entro il Conservatorio della Pietà de' Turchini, (ed ove lui era confratello anche di detta Congregazione) si veggono quattro quadri, i quali rappresentano vari dolorosi misteri della Passione del nostro Redentore, e sono: uno, la flagellazione alla colonna, e di contro vi è la coronazione di spine, siegue più a basso la condanna dell'ingiusto Pilato, e dirimpetto quando porta la Croce in spalla, e questi non sono della bontà delle altre opere già descritte.

Ma pur deve esser compatita la debolezza di queste, e di altre opere che Andrea dipinse in vecchiezza; dappoichè con la gravezza degli anni suol rallentarsi il primiero vigore degli spiriti, e per conse-

guenza viene a mancare il fervore dell'immaginazione, e quella perfezione de' sensi esterni, ch'è tanto necessaria all'operante; onde sovente vediamo i valentuomini di prima riga non dipinger più, come per lo passato, de' quali moltissimi esempi addurre in questo luogo potrei; ma per brevità basti solo mentovarne tre famosi a' nostri giorni, l'uno il cavalier Calabrese, che nell'ultimo di sua vita dipingeva per pratica con poche pennellate, lasciando la tela per mezza tinta, e con assai debolezza, come si vede da' due quadri da lui mandati alla chiesa della SS. Nunziata, dipinti nell'età di ottantadue anni.

Il secondo, l'eccellentissimo Carlo Maratta, ape ingegnosa che ha raccolto il miele da' fiori di tutt'i valentuomini, onde ha dato fuori più opere singolari per bellezza, e per erudizione, che niuno altro valente professore, e pure negli ultimi anni divenne debole, come si vede dal Battesimo di nostro Signore mandato alla nostra Certosa, del quale altro non comperaron quei monaci, che il glorioso nome dell'autore; l'altro, il nostro celebre Francesco Solimena, che avendo per l'innanzi fatto opere degnissime dell'immortalità, ora che ha passato gli ottanta, non dipinge, come gli anni addiettrò, eppure egli è un artefice vigoroso negli studi, e consumato nelle fatiche. La debolezza però che mostrò Andrea nella sua vecchiezza meritò positivo biasimo, e fu indegno di scusa; dappoichè non avendo egli giammai dipinto a fresco, volle poi carico di anni provarvisi, e quel ch'è peggio in un'opera grandiosa, ed in una chiesa delle più insigni della nostra patria, come di S. Paolo maggiore, che fu già famoso Tempio di Castore e Polluce. In essa Andrea avea dipinto le due Virtù che ornano l'arco dell'altare maggiore, e volendo quei Padri ornare anche le mura che son tra' fine-

stroni della nave di mezzo, per fare accordo con la volta assai ben dipinta dal cavalier Massimo Stanzioni, il quale era pochi anni prima mancato nel contagio del 1656, perciò dunque andarono i detti Padri a consigliarsene con Andrea, acciocchè come vecchio pittore proponesse loro qualche ottimo artefice, che quella opera degnamente eseguisse: dappoichè molti erano i concorrenti, ma pochi quelli che con loro insigni, e molte opere, si avessero acquistato una gran fama, ed era fra costoro anche Luca Giordano allor giovane, che prometteva rendergli con l'opera sua appieno soddisfatti. Andrea ponderato avendo la grandezza, e l'importanza di quel lavoro, e misuratolo col proprio interesse, e coll'amor proprio, si lusingò, che a fresco gli avessero a riuscire quelle pitture, come felicemente le altre gli erano ad olio riuscite, senza punto riflettere nè all'età avanzata, nè alla niuna sua pratica di quel modo di operare i colori: anzi avendo già nella sua mente scelto chi potesse in tal bisogno servir di guida, persuase ai Padri Teatini, con varie apparenti ragioni, a non fidarsi di alcun di quei, che si eran offerti per l'opera, poichè non conosceva fra essi niuno idoneo a ben servirli; e conchiuse il discorso, dicendo, che per non vederli angustati, e perplessi nella elezion del pittore, egli proferiva loro l'opera sua: superata in fine la difficoltà fattagli, circa il dipingere a fresco, gli fu l'opera allogata contro l'aspettazione di ognuno, e massimamente di Luca Giordano, che predisse a quei Padri, che avrebbero speso inutilmente il denaro, e che Andrea invano si sarebbe affaticato, anzi più tosto vi avrebbe perduta la riputazione in tanti anni acquistata, mentrechè non aveva mai dipinto in fresco, nè la minima pratica di tal modo di colorire. Ma alle parole di Luca non fu prestata fede, per-

ciocchè egli come giovane, era stato escluso dal lavoro, e si sospettò non per interesse proprio, cercasse con sue ragioni ponergli in diffidenza; e dall'altro canto era ben noto il valor del Vaccaro; ma l'esperienza dimostrò poi, che il Giordano aveva parlato con sentimenti di verità, e per lor proprio bene.

Aveva Andrea familiarità con Andrea di Lione, già scolaro di Belisario, dal quale aveva appreso la franchezza del dipingere a fresco, e poi di Aniello Falcone, tirato dal genio di dipinger battaglie, come di lui abbiamo detto. Da costui dunque fece capo il Vaccaro, acciocchè la pratica gli mostrasse di adoperare i colori sulla tonaca fresca, e con la calce, e quegli volentieri gli mostrò le mescolanze, e la maniera di servirsene: onde si diede da ambedue principio all'opera, giacchè toccava al giovane di operare per insegnare al vecchio; cosa invero disdicevole all'età, e alla virtù di Andrea. Ma a tanto e più giunge la passione, e l'interesse, e la dolce lusinga di piacere: in somma l'opera fu continuata, e finita di quel carattere, che ai nostri giorni la veggiamo, cioè a dire indegna a dirsi di Andrea Vaccaro, e quale aveale antiveduta il Giordano.

Si dice però da alcuni, per iscusar del Vaccaro, che egli quel lavoro prendesse a fare per compiacere Andrea di Lione, che vi concorreva, e che ne fece solamente i bozzetti, i quali furon poi dipinti da quel di Lione; ed in pruova di ciò si adduce, che molte cose ivi dipinte sembrano più tosto della scuola di Belisario, che della maniera del Vaccaro, e che se questi avesse fatto coi disegni e bozzetti, ad ogni modo Andrea di Lione gli eseguì con quei colori ch'erano conformi alla sua solita maniera: ma siasi pur come si voglia, per tutti i modi di questa opera tornò gran biasimo ad Andrea, per le ragioni tocche di sopra, della qual cosa egli tardi avveduto, si diede a riparare

al possibile la sua stima, con le opere ad olio, nelle quali facendo tutto quello studio, che in quell'età gli era concesso dalle sue forze, venne a scemare in parte il discredito cagionatogli da quelle mal riuscite pitture.

Aveva il conte di Pignoranda vicerè di Napoli fatto eriger da questo pubblico la chiesa di S. Maria del Pianto sopra Poggio Reale, perchè in quelle grotte erano stati seppelliti molte migliaia di cittadini estinti dalla crudel pestilenza del 1656, ed essendo la chiesa terminata circa il 1660, e dovendosi adornar di pitture, fu al Vicerè riferito, che due artefici in quel tempo gareggiavano nel primato, l'uno Andrea Vaccaro pittor già vecchio, e consumato nelle fatiche, e l'altro Luca Giordano, il quale sebben giovane, aveva fatto opere maravigliose, col dono avuto da Dio di una gran prontezza nell'operare. Udì volentieri il Vicerè la gara de' due pittori, e come prudente ch'egli era, ne volle veder le opere per farne dritto giudizio, onde fu condotto a vedere le pitture così dell'uno come dell'altro, e si dice che un parziale del Vaccaro non solo gli additò le migliori opere di lui, ma fece dallo stesso Andrea portargliene alcuna delle squisite, che per suo studio teneva in casa. Fu adunque dal Vicerè ordinato a ciascuno di loro un quadro di ugual misura, col soggetto d'impetrar misericordia da Dio, mediante l'intercessione della Beata Vergine, di S. Genaro, e di altri Santi protettori. Lieti ambidue questi artefici, dieron principio all'opera, cercando ognuno di loro rendersi all'altro superiore, acciocchè essendo migliore la sua opera giudicata, ottenesse dal pubblico il primo vanto. Ma più che il Vaccaro aspirava a questo applauso il giovane Giordano, desideroso di fama, e di gran nome, acciocchè il suo quadro fosse collocato nel maggiore altare della nuova chiesa, come

apertamente egli pretendea, ed i suoi parziali il davano per cosa certa; ma ciò saputo da Andrea, si oppose gagliardamente, e con molte ragioni fece intendere al Vicerè, che il luogo dell'altare maggiore toccava a lui; e la contesa andò tanto innanzi, che ne fu commesso il giudizio a Pietro da Cortona, Andrea Sacchi, Giacinto Brandi, Baciccio, ed altri valentuomini, che in quel tempo fiorivano in Roma: i quali congregati per tale affare esaminarono i disegni ovver bozzetti mandati dal Vaccaro, e dal Giordano, e ne rimisero finalmente il giudizio al Cortona; il quale decise a favor del Vaccaro, come di maestro più faticato, e più vecchio nell'arte del quale era buona fama in Roma, posponendo il suo proprio discepolo Luca Giordano, come ancor giovane, avvegnacchè questi si fusse lusingato di ottenere dal suo maestro sentenza favorevole. Questa decisione volle prima di ogn'altro averla in mano il Vicerè, e come prudente la tenne qualche tempo occulta, fingendo di aspettarla. Intanto avendo Luca Giordano finito il suo quadro colla solita mirabil prestezza, lo portò a Palazzo, e presentollo al Vicerè, il quale finse che non fusse di tutto suo piacimento, e gli diede ordine, che un altro di simil misura ne dipingesse, ma di diverso soggetto, che fu un Crocefisso, con alcuni Santi protettori della città, e ciò fece ad arte il prudente Vicerè; così per dar campo al Vaccaro di finire il suo quadro, come per adornare, co'due quadri di Luca, i cappelloni della Croce.

Finito ch'ebbe Vaccaro il suo quadro, lo presentò al Vicerè, e'l simile fece Luca dell'altro suo, istando pur tuttavia, che si collocasse nell'altar maggiore. Ma il conte di Pignoranda, tiratolo da parte gli disse, che si contentasse di quel che egli avrebbe fatto, e destramente gli pose avanti gli occhi l'età canuta

di Andrea, alla maestria del quale, si doveva usar venerazione, e che cedendogli il luogo si sarebbon messi tutti e due i suoi quadri ne' cappelloni laterali all'altar maggiore, e finalmente gli disse, aver finto ad arte di non troppo gradire il primo suo quadro, quantunque sommamente gli fosse piaciuto. Quindi gli palesò le laudi date al medesimo quadro dallo stesso Andrea, il quale avea commendato quella nuova, e bella maniera. Persuaso perciò da tali ragioni, anzi convinto il Giordano, cedè ad Andrea il primato, e da quel punto divennero veri amici; confessando Luca, essere il Vaccaro maggiore non solo per l'età, ma principalmente per la virtù, nella quale avea pochi che pareggiar lo potessero. Andrea altresì lodando anch'egli dal canto suo le belle opere di Luca, venne a presagire, che si avrebbe col tempo lasciati indietro tutti i pittori dell'età sua. Il Vicerè vedendoli accordati, e gareggiare di cortesia, palesò loro la sentenza proferita in Roma dal Cortona, e da altri virtuosi a favor del Vaccaro, ed applaudendovi il Giordano, disse, che quei professori avean fatto giustizia al merito della virtù di Andrea, e da indi in poi questi due virtuosi si amarono con iscambievolmente affetto, difendendosi a vicenda contro coloro che non sanno fare altro che andar tutto di censurando le opere altrui.

Rappresentò il Vaccaro nel suo quadro nostro Signore sdegnato per li gravi peccati de' Napolitani in atto di punirli col flagello della crudel pestilenza; ma la Beata Vergine, compassionando i peccatori, e mossa a pietà a' gemiti e preghiere de' suoi devoti, presentarsi piangente avanti il suo Divino Figliuolo, accompagnata da S. Gennaro, ed entrambi porgono caldi prieghi al Redentore, acciocchè finalmente si movesse a pietà, per la loro intercessione, e delle anime del Purgatorio, che nel basso implorano anche elle tra le

fiamme la Divina misericordia a prò dell'afflitta e desolata città. In quest'opera pose Andrea quanto di spirito, e di sapere gli era avanzato; così per la già detta gara, e competenza col Giordano, come ancora per risarcir la sua riputazione, assai scemata nell'opera a fresco della chiesa di S. Paolo; laonde gli furono date da' professori quelle laudi, che a vecchio maestro si convenivano; dappoichè ad onta degli anni maestrevolmente avea operato, e fatto uso dell'intelligenza maestra acquistata in tanti anni di esercizio. Essendosi poscia riedificata la chiesa delli Miracoli col disegno di Francesco Piccihiatti, dal volgo detto Piccietto, vi dipinse Andrea il quadro dell'altar maggiore ove effigiò la SS. Trinità, con la Beata Vergine, e S. Giuseppe, che pregano per l'anime del Purgatorio, le quali per loro intercessioni si veggono liberate da quelle pene: nel basso vi sono dipinti tre ritratti al naturale, uno del reggente Giovan Camillo Cacace, che fu fondatore di quella chiesa, l'altro (ch'è quel di mezzo) di Vittoria di Caro sua Madre, e l'altro di Giuseppe di Caro fratello di Vittoria.

Infiniti poi sono i quadri, che si veggono di Andrea in varie case di particolari, oltre a quelli trasportati fuor di Regno. Eccellente per ragion di esempio fu il quadro di dodici palmi per traverso, e otto di altezza che possedeva il duca di Monte Accolici Giordano, nel quale era espresso il giudizio di Salomone, così bene ideato, ben disegnato, e ben dipinto, che stava benissimo al paragone del suo compagno, dipinto dall'ammirabile cavalier Calabrese, nel quale rappresentavasi la regina Saba, che visitava il medesimo Salomone. Amendue quadri di così rinomata perfezione, che spinsero il conte di Harac Vicerè del Regno di Napoli l'anno 1728 ad andarli a vedere nella casa di quel Duca, situata nella villa deliziosissima della

Barra. Ivi avendoli ammirati e commendati, e mostrandosene invaghito oltre misura, glie ne fu fatto dono dal Duca, che glie li mandò al regio Palazzo; e perchè il Vicerè, per mostrarne il suo gradimento, corrispose col regalo di cento doble d'oro in una borsa, il Duca per non lasciarsi vincere di cortesie, gli mandò a donare un S. Girolamo del sudetto cavalier Calabrese, che poi furono mandati a Vienna.

Vedesi nella galleria del principe d'Avellino un bel quadro di Andrea, che rappresenta la fuga in Egitto, assai ben dipinto. In quella del principe di Cardito sono tre quadri grandi, in uno è figurata la strage degl'Innocenti, ed è il più grande, gli altri due uguali rappresentano due favole, che sono il ratto di Europa, ed Orfeo lacerato dalle baccanti. In quelle del principe di Tarsia alcune Sante, e nella famosa galleria del principe di Montesarchio fu un ratto di Elena, che era una maraviglia dei pennelli di Andrea. Vedonsi in casa del principe di Stigliano molte opere del Vaccaro, ma bellissime sono due Sante Vergini, che paiono di Guido Reni. In casa del duca della Bagnara vedesi un quadro, di circa dieci palmi ed otto, ove è figurato il sacrificio di Noè dopo uscito dall'arca. In casa del consigliere Caravita sono più opere di sua mano, e molte che copiò da Guido si veggono in casa del marchese di Montagano, credute da molti per originali.

L'odierno duca delle Pesche D. Federico Pisanelli, e Cavaliere egualmente virtuoso nelle lettere, e nel buon gusto della pittura, ed a tali nobilissime applicazioni ha congiunto una somma tolleranza, e pazienza di oprar suoi particolari sperimentati segreti, di far tornare alla primiera freschezza quelle pitture, che han patito per fumo o per l'antichità, o per accidente; egli possiede un quadro alto otto palmi, e sei largo

di Andrea Vaccaro di singolare bontà, così se si riguarda il disegno, come il componimento e l'colorito, Il soggetto è sacro, rappresentando la deposizione del Corpo morto del Redentore sostenuto da Giuseppe di Arimatia, il quale calatolo giù dalla Croce, e situatolo sopra un sasso, lo presenta alla Beata Vergine, acciocchè lo riceva nel suo grembo; in lei viene espressa la forza di un immenso dolore, a sì fiero angoscioso spettacolo, e pare che alienata da' sensi venga meno, e mentre che mostra il cadere all'indietro, accorre pronto S. Giovanni a sostener la Vergine Addolorata; doloroso anch'egli per sì compassionevole oggetto. Avanti vedesi prostrata la Maddalena, situata presso alle ginocchia del suo amato Signore, e tenendole abbracciate, le sparge di amare lagrime, figlie d'un intenso dolore. Questa dolorosa tragedia rappresentata dal Vaccaro in questo quadro, muove compassione, e pietà a chiunque la riguarda, dappoichè con tale viva espressione ella è dipinta, che ha cuor di sasso chiunque non s'intenerisce, e non si compunge in vederla.

In casa degli eredi del fu Alfonso Garofalo sono vari suoi quadri, come ancora in quella di Bernardino suo fratello alcune mezze figure. In casa di Gabriello Boraggine due mezze figure, dipinte sullo stile di Guido, l'uno rappresenta la Maddalena, e l'altra S. Agata, e sono così nobilmente, e con belle tinte impastate, col bel girar degli occhi al cielo, che non ponno desiderarsi più belle; come è ancora quella Santa Vergine, che possiede il dottissimo, e gentilissimo D. Francesco Valletta, che è simile ad esse nella bontà, e nella gentilezza della idea, oltre degli altri quadri che ei possiede di mano del nostro pittore. Così in casa di D. Camillo Santoro una Madonna bellissima col Bambino, ed altre mezze figure dipinte ad

imitazione di Guido. In casa del duca di S. Severino vedesi un Cristo morto nel seno della Vergine Addolorata, con S. Giovanni, la Maddalena, Giuseppe, e Nicodemo, opera bellissima de' suoi pennelli; come parimente è d'ammirare lo sponsalizio di S. Caterina d'Alessandria. E certamente chi con occhio sano considera queste mezze figure, è certo che ad opere di niun altro pittore può assomigliarle, se non di Guido, per averlo imitato in tutte le bellezze dell'arte, e massimamente nelle belle arie delle teste, e nel suo divin girar degli occhi. Ma lunga e malagevol cosa sarebbe il voler partitamente narrare tutte le pitture, che di Andrea si veggono, in tante e tante case dei nostri cittadini, come altresì di quelle che per le chiese del Regno egli dipinse, e delle quali niuna distinta notizia ci è pervenuta, benchè si sappia, che ve ne ha per tutto. Altro noi non sappiamo, che il quadro della SS. Trinità alla Trinità de' Pellegrini della città di Aversa, come di luogo assai vicino alla nostra Napoli. Per la qual cosa terminando il racconto delle sue pitture, farem passaggio a quello de' suoi costumi, per utile esempio di chi vorrà approfittarsene.

Fu Andrea nella sua gioventù alquanto insolente; e più lo divenne dappoicchè rimase senza il freno del genitore, tanto che succeduta la rivoluzione di Mase Aniello nel 1647 tuttochè fosse egli ammogliato, e padre di un figliuolo già adulto, nominato Nicola, che fu pittore, si associò insieme col medesimo figliuolo alla Compagnia della Morte, di cui era capo Aniello Falcoue, per le ragioni che abbiain mentovate nella di lui vita; ed attendeva anch'egli come gli altri a commettere violenze di giorno, e dipinger poi la notte. Ma ben presto fu fatto ravvedere dal Viviano, che anche egli ne' primi giorni si era fatto sedurre dalla Compagnia; onde per non più esporre a mille pericoli

la vita, così sua, come di Nicola suo figliuolo, si ritirò da quella con Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro, e col detto Viviano; e per questa ritirata a tempo non furono perseguitati dal Vicerè dopo sedata la ribellione, nè costretti a fuggirsene, e lo Spagnoletto facilmente impetrò loro il perdono di qualche passato trascorso; sicchè dopo qualche giorno di cautela, gli fece camminar liberi per la città. Ma per la persecuzione che fu fatta agli altri associati della campagna, divenuto Andrea più savio, attese da indi in poi a vivere onestamente ed attendere con somma pace alle sue pitture, con onore ed utile della sua casa.

Fu amatissimo delle fatiche per far acquisto dell'arte, e non faceva cosa, che più volte non avesse disegnata, ed osservata dal naturale, come si scorge nella nostra raccolta di disegni. Fece gran conto degli altri professori del tempo suo, e fra patrioti di Massimo, chiamandolo il Guido Napolitano; anzi che li fu lealissimo amico, poichè venute a qualche differenza col Cavaliere le monache della SS. Concezione degli Spagnuoli, a cagion di alcune pitture che quegli aveva a fare nella loro chiesa a fresco, ed avendo in vece di lui chiamato il Vaccaro, acciocchè ad olio egli le avesse fatte; Andrea da buon amico narrò a Massimo ciocchè passava, e specialmente lo sdegno della Badessa. Ma il Cavaliere lagnandosi dal canto suo dell'umore incontentabile di quelle religiose, gli mostrò molti disegni, e fatiche fatte per appagarle; onde il Vaccaro andato di nuovo da esse fece loro conoscere, che aveano il torto, e di qual merito fossero le opere di Massimo, conchiudendo ch'egli non volea saperne nulla, dappoicchè chiaramente conosceva che da quello erano ben servite. In compagnia del medesimo Massimo fu veduto più volte non solo contemplare le ammirabili pitture del Domenichino, e di Guido, ed

anche quelle del cavalier Lanfranco di cui diceano i quattro angoli della cupola del Gesù Nuovo esser la maraviglia dell'arte, ma spesso furono osservati schizzare, o disegnarle le più belle figure di quei valentuomini, dicendo che le opere dei gran Maestri si devono aver sempre dinanzi gli occhi per mantenere svegliata la fantasia, e renderla idonea a concepir belle idee. Amò teneramente Bernardo Cavallino, e più tempo lo tenne appresso di se, e perciò Bernardo da alcuni è stimato suo discepolo; ma non ci è altro di vero, se non che gli fece copiare per conto suo alcune mezze figure di Guido in casa del principe di Conca, come dicemmo nella vita del Cavallino. Pianse Andrea la morte di questo valentissimo giovane, e disse che Napoli aveva perduto la speranza di avere il suo Guido, ed anche il suo Annibal Caracci.

Fu tenace della sua riputazione, come si conobbe, allorchè non volle cedere il luogo dell'altar maggiore in S. Maria del Pianto al Giordano, ma dimostrossi sempre amorevole co' professori, ed i più deboli aiutava volentieri col consiglio e coll'opera. Era solito dopo di aver dipinto tutto il dì, uscire verso la sera a prender l'aria fresca del molo nella stagione calda, e spesso ancora si trattenea nella bottega di Aniello Mele, onorato Mercante di quadri, abitante sul canton dei Guantari. Ivi solean capitare parimente Aniello Falcone dappoicchè fu tornato di Francia, Viviano, Micco Spadaro, Francesco di Maria, Luca Giordano, ed altri rinomati professori, ed onorati cittadini dilettranti; fra' quali contavansi il famoso Gasparo Romer, l'avvocato Giuseppe Valletta, Antonio Ciappa, il reggente Galeota, e Carlo Arici, con altri di simil fatta; laonde può immaginarsi il lettore di quanto piacere, e di quanto profitto ella fusse una così erudita e virtuosa conversazione.

Fu pio verso le chiese, ed avànzatosi nell'età, fu assai morigerato, detestando le leggerezze passate. Per voto fatto in una pericolosa infermità donò le nominate pitture alli Cappuccini di S. Efrem Nuovo, e fece in sua vita molte azioni pie, e religiose, procurando con esse istruire, e dar buono esempio non solo a' suoi figliuoli, ma ancora a' suoi discepoli. Non fu udito biasimare niuno degli artefici contemporanei, ma più tosto difendergli nelle loro debolezze. È ben vero però, che una volta perdè la sofferenza con alcuni mediocri pittori, che pretendevano competer con lui, e fare i quadri delle Sante Caterine nella chiesa della Sanità, imperocchè palesamente gli trattò da somari; e vedendone le opere ne facea le risate con gli amici, notandone i difetti; la qual cosa era poi divenuta una gravissima persecuzione a quei poveretti, cosa assai disdicevole ad uomo onesto, e ad un'anima cristiana, se pur egli è vero tal fatto. Del resto non parlò se non con gran rispetto de' virtuosi; e de' grandi uomini trapassati facea gli elogi. Predisse la gran riuscita di Luca Giordano; e del cavalier Calabrese rimase quasi atterrito, allorchè vide la prima volta la gran maniera di questo, e solea dire, che aveva in se tutto il terribile della tragedia, e tutto l'eroico della pittura; esser quello il vero modo, degno di esser seguitato, poichè fondavasi sul grande, e scelto disegno del naturale, e sul perfettissimo chiaroscuro.

Così dunque Andrea Vaccaro amato, ed apprezzato da tutti, essendo giunto all'età di settandue anni, e pochi mesi, per una lenta infermità cagionatagli da una infiammazione nelle viscere, dopo essersi munito de' Santi Sagramenti, rese l'anima al suo Creatore a 18 gennaio dell'anno del Signore 1670 con dolore di tutti quei che l'avevano conosciuto. Imperocchè egli

anche quelle del cavalier Lanfranco di cui diceano i quattro angoli della cupola del Gesù Nuovo esser la maraviglia dell'arte, ma spesso furono osservati schizzare, o disegnarle le più belle figure di quei valentuomini, dicendo che le opere dei gran Maestri si devono aver sempre dinanzi gli occhi per mantenere svegliata la fantasia, e renderla idonea a concepir belle idee. Amò teneramente Bernardo Cavallino, e più tempo lo tenne appresso di se, e perciò Bernardo da alcuni è stimato suo discepolo; ma non ci è altro di vero, se non che gli fece copiare per conto suo alcune mezze figure di Guido in casa del principe di Conca, come dicemmo nella vita del Cavallino. Pianse Andrea la morte di questo valentissimo giovane, e disse che Napoli aveva perduto la speranza di avere il suo Guido, ed anche il suo Annibal Caracci.

Fu tenace della sua riputazione, come si conobbe, allorchè non volle cedere il luogo dell'altar maggiore in S. Maria del Pianto al Giordano, ma dimostrossi sempre amorevole co' professori, ed i più deboli aiutava volentieri col consiglio e coll'opera. Era solito dopo di aver dipinto tutto il dì, uscire verso la sera a prender l'aria fresca del molo nella stagione calda, e spesso ancora si trattenea nella bottega di Aniello Mele, onorato Mercante di quadri, abitante sul canton dei Guantari. Ivi solean capitare parimente Aniello Falcone dappoichè fu tornato di Francia, Viviano, Micco Spadaro, Francesco di Maria, Luca Giordano, ed altri rinomati professori, ed onorati cittadini dilettranti; fra' quali contavansi il famoso Gasparo Romer, l'avvocato Giuseppe Valletta, Antonio Ciappa, il reggente Galeota, e Carlo Arici, con altri di simil fatta; laonde può immaginarsi il lettore di quanto piacere, e di quanto profitto ella fusse una così erudita e virtuosa conversazione.

Fu pio verso le chiese, ed avanzatosi nell'età, fu assai morigerato, detestando le leggerezze passate. Per voto fatto in una pericolosa infermità donò le nominate pitture alli Cappuccini di S. Efrem Nuovo, e fece in sua vita molte azioni pie, e religiose, procurando con esse istruire, e dar buono esempio non solo a' suoi figliuoli, ma ancora a' suoi discepoli. Non fu udito biasimare niuno degli artefici contemporanei, ma più tosto difendergli nelle loro debolezze. È ben vero però, che una volta perdè la sofferenza con alcuni mediocri pittori, che pretendevano competer con lui, e fare i quadri delle Sante Caterine nella chiesa della Sanità, imperocchè palesamente gli trattò da somari; e vedendone le opere ne facea le risate con gli amici, notandone i difetti; la qual cosa era poi divenuta una gravissima persecuzione a quei poveretti, cosa assai disdicevole ad uomo onesto, e ad un'anima cristiana, se pur egli è vero tal fatto. Del resto non parlò se non con gran rispetto de' virtuosi; e de' grandi uomini trapassati facea gli elogi. Predisse la gran riuscita di Luca Giordano; e del cavalier Calabrese rimase quasi atterrito, allorchè vide la prima volta la gran maniera di questo, e solea dire, che aveva in se tutto il terribile della tragedia, e tutto l'eroico della pittura; esser quello il vero modo, degno di esser seguitato, poichè fondavasi sul grande, e scelto disegno del naturale, e sul perfettissimo chiaroscuro.

Così dunque Andrea Vaccaro amato, ed apprezzato da tutti, essendo giunto all'età di settandue anni, e pochi mesi, per una lenta infermità cagionatagli da una infiammazione nelle viscere, dopo essersi munito de' Santi Sagramenti, rese l'anima al suo Creatore a 18 gennaio dell'anno del Signore 1670 con dolore di tutti quei che l'avevano conosciuto. Imperocchè egli

fu uomo di somma integrità, e nemico della menzogna a segno tale, che avendo sperimentato un uom bugiardo, non volea più praticarvi, nè che ponesse piedi in casa: laonde per tante sue virtù e religiosi costumi, piamente si spera, che la sua anima goda della gloria celeste in compagnia di quei Santi che così belli, maestosi, e devoti egli dipinse, non avendo mai voluto, per quel che sappiamo, abusar del pennello in soggetti lascivi, i quali non possono che apportare scandolo ai riguardanti, e perdizione certa all'anima corrotta del dipintore.

Fu richiesto Andrea da vari signori forestieri delle opere sue, e molte ne dipinse per varie città dell'Italia, e massimamente per Vinegia, e per Genova, dove inviò al marchese Brignole un Bacchanale di esquisite perfezione, ed a Paolo Spinola un viaggio di Nostro Signore al Monte Calvario, con la Croce in spalla, la qual pittura è annoverata fra le opere migliori da lui dipinte. Dell'altre sue pitture non facciamo parola, perciocchè non abbiamo una notizia certa.

Ebbe Andrea più figliuoli: le femmine furono decorosamente collocate con buone doti, avendo egli lasciato il valsente di sessanta e più mila scudi; ma due suoi figli maschi morirono nell'infanzia, onde altro non rimase di sua discendenza che Nicola da noi conosciuto, il quale nacque nel 1634, ed ebbe i principj del disegno da Andrea suo padre. Indi datosi a colorire, mostrò lo spirito non ordinario che sortito avea della benigna natura; imperciocchè copiando esattamente le opere di Andrea, ed alcune di piccole figure facendone da se, acquistò il nome di degno figliuolo di sì gran Padre. Invaghitosi poscia de' paesi di Salvator Rosa, col quale avea contratta amistà colla occasione della sopramentovata compagnia della morte,

volle seguirlo in Roma, e studiò sopra le opere di lui, imitandone anche lo stile, e massimamente nei tronchi, sicchè poi tornato in Napoli, alcuni de'suoi quadri vendeva per opera di Salvatore; ma poi che ebbe vedute le opere perfettissime di Niccolò Pusino, ch'era amico del Rosa, se ne invaghì a tal segno, che col consenso, e colla raccomandazione di Salvatore volle divenirgli scolare: sotto sì gran Maestro fece Nicola molto profitto, e dipinse alcune favolette e bacchanali su quello stile, di figure di un palmo e mezzo in circa, ed io in mia giovinezza vidi compere da D. Paolo Dentice, cavalier napolitano dilettantissimo di pittura, un suo scherzo di satiri, e di ninfe, con putti, e satiretti tanto ben dipinti, che ingannarono molti pittori, credendoli di mano del Pusino. Il quadro di S. Marta, lasciato imperfetto da Andrea suo padre, fu da lui finito, anzi rifatto da capo, dopo il suo ritorno in Napoli, e ne riportò molta lode: e veramente è una delle belle opere che adornano i nostri Sacri Templi, egli si vede sull'altar maggiore della chiesa dedicata alla Santa rimpetto il campanile di Santa Chiara. Della stessa bontà sono i due quadri bislungi per traverso esposti sopra il cappellone di S. Anna, nella chiesa della Pietà de'Turchini, ed accompagnan bene l'ottimo quadro situato sull'altare, che è opera di Andrea, come nella di lui vita abbiám detto: esprimono questi due quadri due fatti miracolosi della Gran Madre della Madre di Dio, con componimento assai bene ideato, e con figure adattate all'istoria, che son dipinte con vivi colori, con forza di chiaroscuro, e contorni beneintesi, onde continuamente vengon lodati da' professori. Fece per una cappella della chiesa dell'ospedaletto la S. Rosalia che calpesta i falsi Dei de' gentili, con S. Rocco, e S. Elisabetta regina d'Ungheria, e la

Beata Vergine in alto, che tiene il Bambino in vaga gloria di angioletti, ed anche questo quadro viene annoverato fra le opere sue migliori. Nella chiesa di S. Brigida de' padri Lucchesi, e propriamente per la cappella di S. Anna, nel cui altare vedesi un quadro di Luca Giordano, fece Nicola due quadri per traverso da collocarsi nelle mura laterali. In uno rappresentò l'angelo che annunzia alla Santa la Concezione della Beata Vergine, e nell'altro la morte della medesima Santa. E questi quadri son certamente dei migliori che Nicola dipingesse, se non quanto una stessa azione, e un'istesso movimento è in quello di seconda veduta, che fa un certo dispiacere all'occhio. Di presente questi quadri son collocati sopra le cappelle laterali all'altar maggiore. Nella cattedrale vedesi il quadro, che rappresenta la Maddalena sull'altare della cappella della famiglia Crispino, che parimente è opera lodata de' suoi pennelli.

Dipinse Nicola varie opere a fresco, delle quali basterà accennare quelle che si veggono nel circolo del Collegio di S. Tommaso d'Aquino, rappresentanti varie storie, che riguardano la Sacra Teologia, tramezzate da figure in piedi di scienze, e di virtù; ed è notabile fra le altre la bellissima figura della Filosofia, lodata da tutti i professori delle nostre arti, ed è quella che sta a diritta dell'ingresso dell'arco, che conduce al chiostro; ivi povera, e cenciosa con un vecchio libro sotto al braccio egli esprime ottimamente gli attributi, che le dà il Petrarca, giusta i sentimenti della turba al vil guadagno inteso. Nella congregazione della Santa Croce, eretta nella chiesa della Pietà de' Turchini, si vede una Sacra Famiglia dipinta in mezze figure in un tondo, e locato sopra il bellissimo quadro di Luca Giordano: la qual opera è di tanta bontà, che da alcuni vien creduto mano di Andrea suo padre.

A molte chiese del Regno mandò questo pittore opere sue, ma basterà dire, che tre belli quadri egli fece per la terra di Carvezzano. In quello dell'altare effigiò la Beata Vergine delle Grazie col Bambino in seno, e ne' quadri laterali due azioni dolorose della Passione del Signore. Così nel casale di Secondegliano vedesi nella chiesa parrocchiale il gran quadro traverso, ove è dipinta la deposizion della Croce del corpo morto del Redentore; opera assai buona, e che ultimamente è stata accresciuta di altezza, con l'aggiunta di alcuni graziosi puttini del virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, per adattarlo ove han modernato l'altare. Nelle case particolari di Napoli ne sono in gran numero; ma uno de' più belli si è quello del viaggio di Rebecca dipinto in gran tela al fu Reggente Gascone marchese di Acerno, nel qual quadro, oltre al gran numero di figure, ei dipinse molti animali che fanno la composizione amena, e grata agli occhi de' riguardanti; e su questo andare fece altre belle opere ad un signore di casa Messia, che fu regio Consigliere, in picciole figure rappresentando varie istoriette del Testamento vecchio, con tronchi bellissimi, e paese bene accordato; variando però dalle tinte di Salvator Rosa, poichè da per tutto usò della terra gialla scura di Roma, rinforzata per lo più con lacca, o con alquanto della terra rossa ne' terreni tronchi, e qualche volta, anzi per lo più, nelle frondi. Non vò lasciar di dire, che nella casa del Duca di S. Severina vedesi un quadro di Nicola di sette palmi per traverso, e cinque di altezza, ove son dipinte le tre Marie, che trovano l'Angelo assiso sul monumento del Salvatore, così ben dipinto, e così ben ideato, che merita essere annoverato fra le opere più belle che quel signore possiede, essendovi quadri maravigliosi, e questo è compagno del Cristo morto

pianto dalle Marie, dipinto da Andrea suo padre detto di sopra.

Egli è certo, che se Nicola Vaccaro avesse seguitato a dipingere con quello studio, col quale aveva principiato, sarebbe nel numero de' più virtuosi pittori de' tempi suoi; ma invaghitosi di una cantatrice, restò preso al vischio di siffatta maniera, che posto da parte i pennelli, divenne impresario del Teatro di S. Bartolomeo per compiacerla; onde non solo venne a consumare ciocchè il padre gli avea lasciato, ma perdè notabilmente del primo valore mostrato nella pittura. Perciocchè cessato dopo alcuni anni l'impegno, tardi si avvide del peculio dilapidato, e del danno ricevuto dal non aver dato opera a' pennelli; onde per rimettersi, e per sostentare la sua famiglia, cominciò di nuovo a dipingere non già col primiero studio, ma solo con desiderio di far presto, ed ad ogni ragionevol partito; onde si venne a scemare il buon nome da prima acquistato. Ma con tutto che Nicola fusse scottato dal danno apportatogli dal Teatro, pure non sapea astenersi in tempo del Carnevale dal far rappresentar delle commedie in casa propria, con non poco dispendio della sua borsa; e in tal guisa continuò a menare il rimanente della sua vita, facendo tuttavia opere non degne del sapere acquistato, insin ch'ei venne a mancare a 23 di maggio del 1709, e a' 24 fu seppellito nella chiesa della Pietà, ove riposano anche le ceneri di suo padre.

Bernardo Cavallino potrebbe essere annoverato anch'egli fra i di lui discepoli, come da alcuni nostri scrittori vien creduto. Perciocchè molto profitto ei trasse dalla conversazione, e da savj ricordi, ed ammaestramenti del Vaccaro, il quale amollo qual suo figliuolo per li suoi modesti, ed innocenti costumi, e compassionando le di lui disavventure s'ingegnò di

ajutarlo; dandogli a fare per se molte copie di quadri di Guido, e di varie istoriette d'invenzione; onde, com'è detto di sopra, onorando la di lui virtù con quest'elogio ne pianse la morte, che Napoli nella perdita di Bernardo aveva perduto le speranze di avere anch'ella il suo Guido, anzi il suo Annibal Carracci. Ed in vero se così giovine aveva pareggiato i i pittori di primo grido, a qual perfezione non sarebbe egli giunto continuando con eguale studio ad operare molti anni appresso?

Il cavalier Domenico Viola fu prima discepolo di Andrea Vaccaro, ma vedute l'opere del cavalier Calabrese, ed udito le commendare dal maestro, andò a scuola anche di quell'uomo eccellente: ma nè dell'una, nè dell'altra maniera, si scorge vestigio nei suoi dipinti; e se bene diede nel grande, ciò fu senza sceltrezza di parti, o nobiltà di sembianti. Ad ogni modo egli fu gradito pittore, e stimato ne' tempi suoi, a cagion d'una certa maniera facile, colla quale conduceva le opere sue, come si scorge in tutt'i quadri ch'ei lavorò tra' finestroni, e nel soffitto della chiesa di S. Antonio Abate fuori le mura della Città, ove varie azioni del Santo, e di altri Santi Eremiti figurò con franchezza di pennello. In altre chiese ancora sono delle opere sue. Ma la cupola ch'egli imprese a dipingere nella chiesa di S. Brigida de' PP. Lucchesi, non ebbe effetto per la mala riuscita che vi faceva nel dipingere a fresco, tuttocchè fusse ajutato da Luca Giordano, che lo rispettava per l'età, alla perfine buttato a terra tutto il dipinto, fu da capo rifatta da quel celebre uomo. Molto si diletto di dipingere le sue storie a lume di notte, ad imitazione di Matteo Stomer olandese, il quale tirato dal proprio genio, egregiamente dipingeva in tal genere, e fece in Napoli quadri non solo bellissimi,

ma eccellenti in tal maniera con maestria di pennello, ottimo intendimento, e buon disegno; come ciascun può vedere da suoi quadri, che fanno ornamento al coro della chiesa della Immacolata Concezione de' Cappuccini nuovi, detta S. Effrem nuovo, e nell'ingresso della sagrestia del Gesù nuovo: e tanto basti per lode di questo virtuoso pittore. Ora seguitando il Viola a dipingere in simile modo, e compiacendosene un cavalier principale, di cui non sò il nome nè la famiglia, ma bensì, che abitava presso la chiesa del Rifugio, non solamente tennelo per sè molto impiegato, ma per la stima che faceane, gli procurò da Roma un cavalierato dell'abito di Cristo, col quale Domenico essendo decorato visse decorosamente, sapendo regolar l'esito con l'introito che ritraeva dalle sue fatiche; insin che fatto vecchio, venne a mancare circa l'anno 1696. Rimase in vita un suo fratello per nome Francesco, che attese alla pittura di ornamenti, in cui fu ragionevole, e visse insino all'età di novantasette anni, divenuto affatto smemorato, contuttociò fu questi, che diede notizia di Nicola Marigliano, a chi queste cose scrive. Il qual Nicola era stato discepolo del cavalier Massimo, ed in età di 94 anni avea la più felice memoria che mai uomo possa desiderare, e Francesco venne a morte nel 1729.

Giuseppe Fattoruso, ragionevol pittore, fu anch'egli discepolo del Vaccaro, e fece molte opere sotto la di lui direzione, poi fecesi seguace del cavalier Giovan Battista Beinaschi discepolo del Lanfranco, e s'ingegnò di dipingere a quella maniera, come si può scorgere in varie chiese, ma più in quella del Carmine Maggiore, ed in quella di S. Pietro in Vincoli, eretta nella strada de' Mercanti, presso il vecchio Seggio di Porto, ove le storie di S. Pietro, e questo vi è a fresco, a riserva della lunetta sopra

l'altare, è del Fattoruso. Costui essendo ancora sotto la direzione del Vaccaro, ritoccò le storie della vita di S. Giuseppe nella sua chiesa parrocchiale nella strada che da S. Maria nuova conduce al castello, le quali erano opéra di Simone Papa il giovane. Ne restano alcune non ricoperte nel cupolino di essa chiesa come nella vita di Simone abbiám detto, e l'altre sono tutte rifatte dal Fattoruso, ma sopra le stesse tracce. Dipinse ancora li quadri ad olio, che adornano la cappella della Beata Vergine presso il coro, e la sagrestia della chiesa dell'Ospedaletto de' frati dell'osservanza, le quali pitture sono ragionevoli, e fanno lode all'artefice.

Simone Papa moderno, ed ultimo di tal cognome discepolo di Andrea Vaccaro, fu serace d'invenzioni, e franco e spedito di pennello: che se al fuoco che avea nell'inventare egli avesse unito lo studio, certamente sarebbe stato un de' nostri migliori pittori; ma egli contentandosi della sola abbondanza della prontezza, nulla badando alla gloria, e senz'altro studio condusse le opere sue, le quali furono molte, e grandiose, come si può vedere dal chiostro di S. Lorenzo, ove in molti quadri a fresco rappresentò la vita e miracoli di S. Francesco, e di S. Antonio di Padova. Così nel chiostro di S. Maria la Nuova, ei dipinse la vita e miracoli di S. Giacomo della Marca, allora detto il beato Giacomo, nelle quali pitture si vede un facile componimento, e figure di attitudine bizzarra, e pittoresca, ma poco stimata: per le quali si vede, che egli dalla natura avea ottenuto tutto il talento idoneo a produrre frutto migliore, se con lo studio avesse voluto coltivarlo. Molti in vero son chiamati dalla inclinazione, e sortiscono l'abilità naturale, ch'è principalmente necessaria alla nobil arte della pittura, assai pochi però giungono

alla perfezione, parte per pura infigardaggine, parte distolti da' vizi, parte perchè troppo si fidano del loro talento, e credono di essere giunti alla meta, allorchè sono sulle prime mosse, altri perchè avidi del guadagno, senza il quale alle loro sregolate passioni non posson dare alimento, cercano di far troppo presto senza molto fermarsi a ben concepire, ed esaminar l'opere, facendone più disegni al tavolino. E quindi è, che molti sono gran pittori di parole, e non di opere, che a sentirli ragionare di regole giudiziose, e de' veri principi dell'arte, li credete tanti Raffaelli, che poscia in pratica non oltrepassano la mediocrità. La pittura è un arte pratica, cui non bastano i soli doni della benigna natura, ma richiede continuo studio dal naturale, ed infaticabile esercizio d'ingegno nell'inventare, e di mano nel porre in opera correttamente, e con la grazia conveniente le giudiziose immaginazioni.

*Fine della vita di Andrea Vaccaro pittore,
e de' suoi discepoli.*

VITA DI GIULIANO FINELLI DA CARRARA, DI FRANCESCO
MOLLI CA SCULTORI, E GIOVAN DOMENICO VINACCI
SCULTORE E GETTATOR DI METALLI.

~~~~~

Fra coloro che egregiamente maneggiaron scalpelli annoverar si deve Giuliano Finelli, nato a Carrara da un mercatante di marmi, il quale con sue bizzarre, ed industrie fatiche si fece strada alla gloria, e rese adorna la nostra patria, e più la sontuosa cappella di S. Gennaro con sue preziose sculture, e getti di metallo: perciò ragionevol cosa ella è dunque, che di sì valente scultore si faccia menzione, e tanto più perchè egli fu istruito nell'arte da un nostro virtuoso napolitano, acciocchè a' nostri cittadini, ed agli artefici del disegno siano note le opere sue, per rendere a quelle, ed a lui che le fece il meritato onore.

Fu questo bravo scultore insin da sua fanciullezza allevato in Napoli presso un suo zio architetto, però non de' famosi, nominato Vitale; e perchè aveva gran genio a modellare, fu tolto dalla scuola di lettere, e posto a quella di scultura, sotto la condotta di Michelagnolo Naccarino napolitano, scultore di molto grido, (del quale si è fatto parola nel secondo tomo di queste vite, sotto quella di Annibale Caccavello) come appunto desiderava il fanciullo Giuliano, dapoi che era fortemente invaghito di sue belle sculture, e massimamente del Crocefisso di marmo nella chiesa dello Spirito Santo, situato nella cappella presso la sagrestia, la qual' opera del Naccarino è di tanta perfezione, che da alcuni forestieri curiosi fu creduta del divin Buonarruoti, e per tale notata ne' loro libretti di memoria: ma da me disingannati, vi scrissero il nome dell'artefice che veramente lo fece.